

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 17 Novembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2324

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'Economista di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esaurite presso l'Amministrazione i fascicoli mancati.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottratti, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

A proposito della Lega delle Nazioni.

I calcoli della ricchezza privata italiana.

L'elasticità dei consumi con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici.

— F. VINCI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Smobilizzazione operaia. — Nuovi orizzonti. — La siderurgia francese.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Tributi diretti straordinari di guerra.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

La Società delle libere nazioni. — Imposta complementare sui redditi. — La Banca italiana di Sconto a New York. — Movimento delle società perazioni. — Situazione economica dell'Argentina.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori Industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 29 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

A proposito della Lega delle Nazioni.

Quando il Presidente Wilson enunciò nel gennaio 1918 i suoi quattordici punti e al terzo posto mise il caposaldo della abolizione, per quanto possibile, delle barriere doganali, plaudimmo al proposito, non soltanto perché un graduale avvento ad un largo regime internazionale di libero scambio corrispondeva alla nostra fede, ma perché su cotale indirizzo soprattutto, ed anzi avanti tutto, vedevamo basata una perfetta intesa delle Nazioni per costituire una società di convivere pacifico, mondo da tutte le competizioni di traffico, libero da tutte le aspre remore alle libere concorrenze commerciali. Vedevamo in una parola un futuro di serena e naturale suddivisione del lavoro fra le svariate regioni del mondo, vedevamo assegnato a questo od a quel gruppo d'individui, geograficamente ed in parte anche politicamente chiusi da confini convenzionali, poco dissimili dagli attuali, il compito di provvedere ciascuno ad una parte della enorme produzione mondiale, a quella cioè che a seconda delle specifiche condizioni di suolo, di clima, di trasporti, di mano d'opera, di attitudini, di tradizioni anche, meglio sarebbe loro stato conferibile, e vedevamo una larga ed illimitata distribuzione di materie prime, di manufatti, di mano d'opera sulla superficie delle nazioni riunite in società, le quali avrebbero avuto di mira di ottenere il migliore prodotto col minore costo, col minore sforzo, a vantaggio di tutti gli abitanti di questo, ormai piccolo, globo celeste, che chiamiamo terra.

Di un tal sogno ci dava ragione non soltanto la parola di Wilson, ma l'esperimento della stessa produzione bellica: lo stato di necessità della guerra, come aveva creato un fronte unico de' soldati appartenenti alle regioni dei due gruppi belligeranti, aveva prodotto lo spettacolo nuovo che nel fronte italiano, ad esempio, con mitragliatrici Maxim, francesi, o Fiat, italiane, si sparavano cartucce americane; che cannoni francesi, vomitavano granate o shrapnels, di manifattura inglese od italiana; che i Turchi stessi avevano armi prodotte da Krupp o da Skoda; che mentre gli Italiani a Foggia od a Centocelle dove cioè il clima offriva il maggior numero di giornate atte alla navigazione aerea, preparavano i piloti, in America si fabbricavano in tutta fretta i motori Liberty, ed i relativi aeroplani, sui quali i nostri piloti avrebbero avuto ragione dei Gotha, o degli Ago nemici. E il tonnellaggio marittimo di ogni paese belligerante o neutro era adibito al trasporto più necessario del momento. Su navi greche, italiane, giapponesi od inglesi, americane o svedesi, transitavano in convogli scortati da flotte militari di altri paesi i due milioni d'Americani, che ci aiutarono nella vittoria; né nessuno avrebbe pensato a questioni di nazionalità e di bandiera se il grano dell'India giungeva in Europa su naviglio giapponese, o se un battello svedese ci portava la farina bianca, od il lardo nutriente degli Stati Uniti.

Lo stato di necessità, il bisogno assoluto di vincere la guerra, con ogni mezzo, con ogni sacrificio, ad onta e malgrado ogni pregiudizio, non ci ha fatto terrorizzare, se le maschere portate dai nostri soldati, avevano una marca straniera, o se un nostro aviatore abbattéva nel Belgio con apparecchio francese un nemico tedesco, né se l'acciaio o la glicerina per artiglierie da noi fabbricate e pescata emigrata nelle Divisioni a Reims, ci venivano dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti. Eravamo allora veramente tutti affratellati in un solo intento, ed eravamo attraverso stenti e difficoltà, attraverso pericoli ed errori, giunti a mettere tutti, in comune tutto, per il fine comune.

Se non che i progetti pel dopo guerra, lasciavano già intravvedere che il più vivo nazionalismo commerciale

ed industriale, sarebbe stato, a guisa di reazione, il seguito di quell'internazionalismo forzato cui la guerra aveva dato vita. Nè ci è lecito illuderci che diversa sia per essere la finale conclusione della immensa guerra, che ebbe in fondo origine appunto dal conflitto di nazionalismi economici contendentesi il primato.

Rimaneva ancora una speranza: tutte le nazioni sembravano decise a rimanere impegnate sui quattordici punti proclamati da Wilson, il quale sentiva, dopo la sua rielezione dal partito democratico, che la base sicura ed indefettibile di una Società delle Nazioni e di una completa pace futura non poteva andare disgiunta da un graduale raggiungimento della soppressione delle barriere doganali, il che vuol dire in sostanza, abolizione del nazionalismo economico e collaborazione di tutte le nazioni nella produzione, cioè sfruttamento in comune di tutte le risorse naturali del mondo, non contrastante affatto colla contemporanea esistenza di nazioni etnicamente costituite.

Le elezioni avvenute nel decorso dell'anno corrente negli Stati Uniti, elezioni che hanno permesso il ripetersi del fenomeno quasi costante in quella Confederazione di un Congresso emanante dal partito contrario a quello dal quale fu eletto il Presidente, hanno mandato alle Camere, in notevole maggioranza, uomini del partito repubblicano, del partito più conservatore cioè della nazione, del partito difensore ad oltranza della tariffa doganale, non soltanto fiscale, ma anche altamente protezionista.

Dinanzi alla pressione di questo partito ed alla sua forza, Wilson ha dovuto cedere al volere di buona parte dei suoi concittadini abiurando il terzo dei quattordici punti così magistralmente coordinati. Con ciò, crolla, per noi, tutto l'edificio della Società delle Nazioni e della pace duratura, che non possono né potranno mai coesistere con la lotta economica a base di nazionalismo industriale, commerciale, marittimo, bancario, migratorio, ecc. ecc. armata sempre della potente insidia della tariffa doganale, arma che, secondo noi, può avere in un solo caso uso veramente utile e completo, quando cioè possa essere attuata al suo più alto potenziale, in maniera da allontanare, anzi da escludere ogni e qualsiasi concorrenza di altre nazioni, arma quindi che implica la condizione che un popolo possa veramente ed in senso assoluto fare da sè, cioè non avere da ricorrere per nessun prodotto, per nessuna materia prima, per nessun rapporto di emigrazione o di impiego di capitali, ad altri popoli e non avere da collocare quindi al di fuori del proprio territorio prodotto alcuno, bensì essere capace di assorbire interamente tutta la produzione propria.

Noi potremo comprendere ancora una certa forma di nazionalismo economico negli Stati Uniti d'America: paese che ha tuttavia da conquistare il proprio territorio, che ha risorse naturali, clima e miniere d'ogni genere, che ha una popolazione crescente, che può quindi con poco sacrificio produrre e consumare da sè. Ma non potremo mai né comprendere, né giustificare un nazionalismo economico in un paese cui occorra ricercare altrove, pena la più assoluta inerzia, le materie prime essenziali della vita (grano, carbone, ferro e cotone), o che avesse la propria popolazione in costante diminuzione.

Ma l'argomento scottante è troppo noto ai nostri lettori perché si debba, dopo la interpretazione ufficialmente data dal Presidente Wilson al caposaldo delle barriere doganali, dimostrare che sia da intendersi per sempre finito qualsiasi progetto di Società delle Nazioni e di pace duratura.

Con ciò non vogliamo asserire che sforzi lodevoli saranno fatti in alcuni campi per avvicinare quanto è possibile in mutui accordi le nazioni che combatterono per gli stessi ideali e per la stessa causa e che magari si studierà di includere nelle stipulazioni future, anche qualche nemico più ragionevole: vogliamo anzi ammettere che nel campo degli armamenti, degli arbitrati, del diritto, si possano conseguire risultati pregevoli di comunanze e intese di trattati e di reciproche promesse.

Sarà però sempre vano il tentativo, se latente o palese perdurerà nelle nazioni stipulatrici un desiderio od uno stimolo qualsiasi di supremazia, ed invero i sintomi che si hanno sulla questione della libertà dei mari e della preponderanza marittima, non sono tali da far ritenere che rivalità e gelosia, timori e minacce, siano completamente cancellati dalla superficie del globo e che sentimenti di fratellanza universale e di reciproche concessioni, abbiano ad essere il risultato della grande guerra, nella quale pure moriva accanto al serbo l'australiano, vicino all'americano il belga, nella stessa trincea il francese e l'italiano.

I calcoli sulla ricchezza privata italiana.

Nei due ultimi fascicoli della *Rivista della società Commerciale* (30 agosto-30 settembre e 31 ottobre 1918) il dottor Lanfranco Maroi ha pubblicato un ampio studio critico sui metodi per calcolare la ricchezza privata di una nazione e sui risultati fino ad oggi raggiunti dagli studiosi intorno all'importante problema. Cerchiamo di fissare i principali concetti e i dati essenziali.

Le valutazioni più antiche, eseguite in Inghilterra ed in Francia dirette a determinare il credito ed il patrimonio nazionale, ebbero per lo più scopo fiscale: il bisogno, cioè, di stabilire una base per la tassazione e controllarne mano mano la rispondenza al progresso economico della nazione. S'intende come un simile criterio dovesse portare ad una concezione molto ristretta della ricchezza nazionale. E forse anche per questo nessun calcolo si estese mai a considerare i beni dello Stato e degli enti locali. A quale scopo, infatti, computare beni sui quali nessun carico tributario quegli Enti avrebbero potuto imporre senza colpire di imposta sé stessi? Altre volte anche i redditi privati furono considerati sotto deduzione delle imposte, cioè di quanto lo Stato già prendeva, mentre preoccupazione principale era quella di stabilire cespiti nuovi da tassare o di valutare più esattamente cespiti da cui il fisco si riprometteva ricavare maggiori entrate. Oltre che per l'insufficienza del materiale statistico a disposizione, anche a causa di tale preconcetto fiscale noi siamo costretti ad accogliere con riserva i risultati più antichi sull'ammontare della ricchezza nei vari Stati. Quelli più recenti, poi, possono accettarsi solo con le dovute riserve per quanto riguarda i metodi usati nel calcolo.

E qui l'autore fa un'ampia critica dei metodi più usati: quello dell'inventario, quello della capitalizzazione dei redditi e quello dell'intervallo devolutivo. Ciascuno di questi metodi ha i suoi pregi ed i suoi difetti ed egli mostra, allo stato attuale dei progressi statistici, in quale conto debba tenersi ognuno di essi.

Il metodo della capitalizzazione dei redditi può essere di uso assai ristretto per il fatto che ben poche sono le nazioni che hanno a base del proprio sistema fiscale una grande imposta sul reddito. Tuttavia per talune categorie di ricchezza può riuscire utile avvalersene: come per valutare i titoli di cui si conosca l'ammontare degli interessi; ed anche il valore dei terreni e dei fabbricati di cui si conosca il reddito lordo o netto.

Il metodo che fonda la valutazione della ricchezza sull'ammontare dei beni trasmessi annualmente a causa di successione conosciuto sotto il nome di metodo dell'intervallo devolutivo è stato il più usato dagli statistici, ma è il più infido, in quanto gli elementi che ne costituiscono il fulcro sono entrambi incerti ed incompleti. Incerto è il moltiplicatore, e cioè il coefficiente che stabilisce l'intervallo devolutivo sia esso fondato sulla durata media della vita umana, essendo la vita media degli individui in genere, altra cosa della vita media dei proprietari di beni, o sia esso fondato sulla sopravvivenza degli eredi, la quale l'altronde non terrebbe conto che del valore per gli immobili avendo per i mobili maggiore influenza i trasferimenti tra vivi, o sia fondato infine sulla sopravvivenza dei figli ai genitori, la quale neppure darebbe un indice del movimento ereditario dei beni. Anche indicando il modo col quale integrare quel coefficiente, i calcoli per ottenerlo non sarebbero, allo stato della rilevazione statistica in materia, praticamente attuabili. Incertezza ed insufficienza dell'annualità successiva, ecco il secondo difetto grave del metodo. L'annualità in effetti è stabilita fondandosi sulle cifre del fisco, le quali non possono dare tutte le successioni e donazioni, ma soltanto quelle che sono dichiarate, né l'integrazione in base ad un coefficiente di evasione è possibile sia fatto con esatto criterio per la mancanza di una nozione precisa del fenomeno che sfugge ad ogni rilevazione. Il metodo dell'intervallo devolutivo non può darci che un ammontare assai inferiore al vero della ricchezza di un paese e tutti coloro che lo hanno adoperato hanno dovuto integrarne infatti i risultati in base ad altri calcoli od arbitrarie correzioni.

Le maggiori simpatie debbono raccogliersi sul metodo dell'inventario con criterio reale. È vero che tale metodo si applica assai bene solo ad alcune categorie di ricchezza mentre per altre la valutazione è più difficile. In genere i beni immobili sono accessibili alla investigazione in qualsiasi momento, laddove i beni mobili essendo in uso ed in continuo movimento sfuggono ad un esatto rilievo statistico. Ed ancora per quest'ultima categoria di beni come si corre il rischio di omissioni, così

si va incontro facilmente al pericolo di duplicati. È certo, però, che man mano i dati statistici divengono più abbondanti e più fidati e le indagini si allargano e si rendono possibili valutazioni in campi rimasti vergini o quasi, o nuove ricerche forniscono il materiale per compiere con miglior sicurezza valutazioni che prima potevano soltanto farsi in via approssimativa, il metodo dell'inventario con criterio reale è destinato a più numerose applicazioni ed ad ottenere una sempre maggior fiducia.

Altri metodi possono adoperarsi come complemento o come utile mezzo di controllo e di paragone come quello dei moltiplicatori che si basa sui rapporti che si istituiscono tra il valore di alcune categorie di ricchezze di cui si conosca l'ammontare ed il valore corrispondente delle stesse categorie di successione, rapporti poi che si estendono, con le dovute modificazioni, alle altre categorie di successioni per ottenere i valori delle corrispondenti categorie di ricchezze.

La seconda parte della memoria del Maroi si estende a considerare le applicazioni pratiche dei vari metodi per i principali Stati, le quali hanno condotto alle diverse valutazioni della ricchezza privata.

Per l'Italia egli sottopone a minuta critica i calcoli eseguiti dagli studiosi dimostra fino a qual punto e con quali riserve possano considerarsi attendibili. Questo esame particolare dà poi modo al lettore di conoscere i progressi raggiunti nell'elaborazione del materiale di cui si è venuta arricchendo la scienza per lo studio di questo importante problema di statistica congetturale.

Noi qui non possiamo che mettere a raffronto le due più recenti valutazioni del Gini: quella per 1908 e l'altra per 1914 eseguita in occasione del calcolo sul presumibile ammontare dei danni di guerra, valutazione che il Maroi ampiamente illustra.

	1908	1914
Terreni (compresi fabb. rurali, cave, miniere, torbiera, ecc.)	37	44
miliardi		miliardi
Fabbricati urbani	16	20
"		"
Bestiame	3.5	5
"		"
Denaro	1.7	1.4
"		"
Depositi a risparmio, a cazione e in conto corrente	4.4	7.6
Rendita cons. e altri titoli del debito pubblico	5.5	6
"		"
Cartelle, certificati, azioni ed obbligazioni	6.3	6.6
"		"
Mobilia	3	11.5
"		"
Altri mobili	5	10
"		"
Totale	82.4	112.1

Ammettendo che la ricchezza privata italiana sia aumentata nella stessa proporzione della parte di essa che veniva trasmessa per causa di morte o di donazione, si dovrebbe affermare che nel 1914 il valore della ricchezza privata italiana stesse a quello del 1908 nel rapporto del 117,8 a 100. Ponendo ad 85 miliardi la ricchezza privata italiana del 1908, ed applicando a tale cifra il rapporto sopraindicato si giungerebbe nel 1914 ad una valutazione di 100 miliardi. Ma questa cifra non può ritenersi esatta perché, anche ammettendo che l'amministrazione finanziaria sia stata più severa nei suoi accertamenti, vi sono molteplici elementi che hanno per effetto di aumentare la parte di ricchezza che non viene trasmessa per causa di morte o di donazione e che concorrono quindi a rendere l'incremento dell'annualità devolutiva più lento di quello della ricchezza privata. Dall'insieme delle indagini parziali condotte sopra le varie categorie di beni si giunge ad una cifra lorda di 112 e netta di 109-110 miliardi. Questa cifra che segnerebbe un aumento di 25 miliardi sopra quella del 1908 potrebbe sembrare troppo elevata, ma conviene non dimenticare che la valutazione in 85 miliardi pur segnando un decisivo progresso sopra le precedenti, valuta al disotto del vero specialmente la ricchezza mobiliare. L'indubbi sviluppo economico, industriale ed agricolo dell'ultimo quinquennio precedente la guerra ci induce a ritenere che la cifra di 109-110 miliardi per la ricchezza privata italiana sia la più attendibile.

Per la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Spagna, la Repubblica Argentina, gli Stati Uniti, l'Australia, il Maroi riporta le più recenti valutazioni facendole precedere da opportune osservazioni circa la loro comparabilità.

L'elasticità dei consumi (1)

con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici.

§ 27. — Con questi criteri abbiamo calcolato i prezzi all'ingrosso del frumento ed al minuto del pane, che si contengono nel seguente specchietto, accanto ai dati delle quantità di frumento importate e disponibili per abitante.

Anni	Importazioni nette di frumento kg. per abitante	Totale frumento prodotto e importato kg. per abitante	Prezzi all'ingrosso di frumento compreso il dazio in L. per q.li		Prezzi al minuto di pane di frumento in L. per kg.	
			Ipotesi A	Ipotesi B	Ipotesi A	Ipotesi B
1900-01	31	136	37,20	30,92	0,506	0,420
1901-02	29	162	34,61	29,63	0,479	0,411
1902-03	38	145	33,15	28,80	0,466	0,405
1903-04	24	173	32,56	29,16	0,436	0,390
1904-05	26	157	34,19	31,06	0,426	0,387
1905-06	37	161	31,50	29,99	0,418	0,397
1906-07	34	173	31,46	30,16	0,401	0,384
1907-08	15	152	34,87	33,70	0,412	0,398
1908-09	33	147	35,11	33,57	0,421	0,402
1909-10	27	160	31,04	30,78	0,422	0,410
1910-11	43	146	29,75	28,36	0,399	0,380
1911-12	32	165	32,17	31,24	0,397	0,385
1912-13	53	172	29,17	29,17	0,390	0,390

I dati di questa tabella vengono a correggere l'inverosimiglianza a primo sguardo scoraggiante, che presentava la tabella precedente, consistente nell'aumento generale dei prezzi e delle quantità disponibili; dimostrando che ad es. se il prezzo di L. 26,16 al q.li nel 1901 era in apparenza minore di quello di L. 29,17 nel 1913, effettivamente, per le più disagiate condizioni degli italiani di allora, corrispondeva ad un maggiore sacrificio; e che una delle ragioni dell'aumento generale, complessivamente avveratosi nelle importazioni e nelle quantità disponibili, stava appunto nel fatto che, in relazione al mutare delle condizioni economiche, il prezzo in complesso effettivamente diminuiva. In base alle serie così elaborate, abbiamo calcolato l'indice di elasticità tra i prezzi all'ingrosso e le importazioni di frumento (elasticità di domanda degli importatori), e tra i prezzi al minuto del pane e le disponibilità del frumento, che, ove sia eliminato il gioco degli stocks mercé raggruppamenti per classi di conveniente ampiezza, può fornire appunto l'elasticità del consumo di pane di frumento.

Di quattro o cinque anni è il periodo, entro cui l'Ufficio di Statistica Agraria ritiene compensati gli effetti del movimento degli stocks; ma, al fine di evitare ogni arbitrio nella scelta dei gruppi, abbiamo calcolato l'indice per ognuno di due gruppi: 5, 4, 4, e 4, 5, 4 anni, formati sempre a cominciare dal primo anno della serie.

Abbiamo escluso l'aggruppamento di 4, 4 e 5 anni, perché, a cagione dell'esagerazione volutamente data alle due ipotesi estreme, nella seconda di tali ipotesi a valori crescenti dei consumi corrisponderebbero valori pure crescenti dei prezzi, il che è assurdo.

Ordinando i prezzi dal minimo al massimo, abbiamo ottenuto i risultati seguenti:

Elasticità di domanda degli importatori:

Ipotesi A: $Iy_x = -1,478$ (tra i prezzi reali: L. 29,17-37,29)

Ipotesi B: $Iy_x = -2,318$ (tra i prezzi reali: L. 28,36-33,70)

Elasticità di consumo:

Classi di 5, | Ipotesi A: $Iy_x = -0,211$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,402-0,462)
4, 4 anni | Ipotesi B: $Iy_x = -1,341$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,391-0,402)
Classi di 4, | Ipotesi A: $Iy_x = -0,257$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,402-0,472)
5, 4 anni | Ipotesi B: $Iy_x = -0,757$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,391-0,406)

Attraverso alle oscillazioni dovute agli stocks, alla speculazione ecc., ossia alle caratteristiche speciali della domanda degli importatori (2), a quantità crescenti delle importazioni, corrispondono valori in generale decrescenti dei prezzi, dovuti indubbiamente all'azione esercitata dalla legge naturale di consumo sulla domanda degli importatori; ma i valori notevolmente maggiori dell'elasticità di tale domanda rispetto a quelli del consumo di pane confermano, almeno per il pane e per i tempi e prezzi considerati, quanto avevamo spettato al § 4, ossia che alle curve di domanda corrispondono classi di valori probabili degli indici di elasticità maggiori di quelle relative alle curve di consumo, in relazione al più lontano stadio di elaborazione fisica, od alla più distante posizione geografica, in cui l'alimento si trova. Ulteriori indagini potranno accettare il grado di generalità di tale affermazione, e se quegli indici sono tanto maggiori

(1) Vedi *L'Economista* del 10 novembre 1918, n. 2323, pag. 506.

(2) Nota l'*Annuario statistico italiano* del 1905-07, p. 496, che occorre tener conto delle perturbazioni che avvengono nelle importazioni, allorché si annuncia come prossimo e probabile un aumento del dazio di confine. — La pubblica ufficiale cit. sul frumento tenta una valutazione degli stocks (p. 43), ma sulla base di una quantità di ipotesi, che attendono conferma dai fatti.

quanto maggiore è la distanza di quelle condizioni fisiche o geografiche da quella che ne permette l'immediato consumo.

Ma i nostri risultati dimostrano un fatto di ben maggiore rilievo, e da parecchi forse inaspettato: ossia che il consumo di frumento non è sempre così rigido come si dice, poiché esso nella specie presenta un'elasticità superiore a — 0,211, ossia che, con un aumento o una diminuzione di metà nel prezzo di esso, il consumo diminuiva o rispettivamente aumentava di più del decimo!

§ 28. — Questo risultato fa sospettare che le variazioni del consumo del pane nel tredicennio da noi considerato, risentano l'influenza di qualche elemento perturbatore.

Ove ad es. negli anni in cui le disponibilità di frumento diminuivano era possibile il consumo di qualche altro alimento rivale, in tal caso è indubbio che alle oscillazioni dei prezzi corrisponderebbero nel consumo del grano oscillazioni molto maggiori che se lo sfogo dell'alimento rivale non esistesse; e quindi un indice di elasticità più elevato. Purtroppo, mancando i prezzi al minuto, ed anche quelli all'ingrosso, del granturco nel periodo considerato, ed inoltre non constando che la statistica delle disponibilità di esso per il periodo anteriore al 1909 sia stata uniformata ai nuovi criteri adottati dalla nostra statistica agraria, a cominciare appunto da quell'anno, siamo costretti a limitare la nostra analisi agli ultimi quattro anni.

Ora, il seguente prospetto dimostra appunto che, quando la disponibilità di frumento è scarsa si ricorre al granturco e viceversa (1):

	Disponibilità totali di grano dedotte le sementi e le riserve	Disponibilità totali di granturco dedotte le sementi	Totale
(In milioni di quintali)			
1909-10	55,6	27,7	83,3
1910-11	50,8	30,6	81,4
1911-12	56,2	27,4	83,6
1912-13	52,7	29,0	81,7

E poiché il consumo di granturco ha luogo principalmente nelle campagne, può ritenersi che l'alta elasticità del frumento sia dovuta prevalentemente a queste ultime (2). Raggruppando questi quattro anni in due periodi, e sommando i due alimenti complessivamente consumati, si dovrà pervenire ad una misura di elasticità minore di quella del frumento.

Tale raggruppamento biennale, se è forse sufficiente ad eliminare il gioco delle riserve per il granturco — non sembrando che in questo periodo vi siano state delle notevoli perturbazioni sistematiche di esse, — può non essere sufficiente ad eliminare le variazioni delle riserve del frumento, poiché da un calcolo ipotetico è grossolanamente fatto dall'Ufficio di statistica agraria nella memoria citata (p. 43) sembra che, mentre nei due anni 1909-11 le riserve siano in complesso rimaste quasi costanti, invece negli altri due anni sarebbero cresciute di 7,3 milioni di quintali.

In base a tali valutazioni, che per il periodo recente a cui si riferiscono probabilmente doveretto trovare un certo riscontro nell'osservazione diretta dei fatti (3) e sono più attendibili di quelli anteriori, abbiamo creduto opportuno eliminare quelle variazioni degli stocks dalle disponibilità per il consumo di grano.

Ecco i nuovi dati:

	Consumo per abitante di gran- turco e frumento in kg.	Prezzo medio ponderato di essi (4)		
			Ipotesi A	Ipotesi B
1909-10	238	0,377	0,364	
1910-11				
1911-12	239	0,366	0,360	
1912-13				

Applicando l'indice composto di elasticità, si ottiene:

Ipotesi A: $I_y = -0,139$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,366-0,377).

Ipotesi B: $I_y = -0,414$ (tra i prezzi medi reali: L. 0,360-0,364).

Malgrado il più breve periodo considerato, questi risultati sono notevolmente inferiori a quelli calcolati per il frumento. Il limite inferiore di essi è di almeno un terzo minore di quello corrispondente del frumento; mentre il limite superiore lo è di circa la metà!

Ove i dati non ci facessero difetto, e se col procedere nell'analisi

(1) Cfr. la citata monografia: *Il Frumento in Italia*, e lo studio di G. VENTI: *Granaglie*, pubb. dal Comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio, Roma, 1918.

(2) La cit. pubblicazione ufficiale sul frumento distingue il consumo di grano nelle città da quello che ha luogo nelle campagne; ma poiché tale ripartizione è fatta appunto nell'ipotesi che il consumo urbano per abitante sia costante, ed aumenti solo per effetto della popolazione, quei dati non sono utili ai nostri scopi.

(3) Nella pubblicazione cit. questo aumento di riserve si giustifica con gli effetti delle guerre italo-turca e balcanica (p. 42).

(4) I prezzi applicati per il granturco sono quelli al minuto della farina di granturco rilevati dall'Ufficio del Lavoro in 13 città d'Italia.

non venisse meno quel concetto di elasticità, che è a base del nostro indice (§22), potremmo abbassare al minimo il valore di esso, considerando ad es. anche le fave, di cui gran consumo si fa, specie in Sicilia ed in tempi di magro raccolto di frumento, il riso, le patate, ecc. posto che l'elasticità dei farinacei, che sono il fondamento dell'alimentazione umana, non potrebbe avere in un paese civile, e dove non si muore molto frequentemente d'inedia, che quel grado di elasticità consentito dall'impiego nei dolciumi e nell'alimentazione animale, dagli sperperi eventuali, ecc.

§ 29. — Data la povertà dell'Italia, è da prevedere che tale limite minimo sia inferiore a quello di altri paesi.

Infatti il consumo di grano può presentare un'elasticità molto notevole:

a) c perchè il paese al quale essa si riferisce è troppo povero, ed in tempo di alti prezzi si rassegna a ricorrere a surrogati inferiori. In tal caso l'indice composto tiene conto di questa perturbazione, e mette in rilievo il basso livello effettivo dell'elasticità del consumo totale;

b) c perchè, essendo il paese molto ricco, suol farne molto sperpero in tempo di abbondanza, e può quindi attenuarne sensibilmente il consumo in tempi di carestia, senza forti privazioni.

Nel periodo da noi esaminato, l'Italia si trovava nella prima condizione; ma altri paesi, come ad es. la Francia, si potevano trovare nella seconda.

È quindi interessante misurare, anche per questo paese, l'elasticità del consumo del frumento.

Al fine di non alterare i criteri sinora seguiti, abbiamo calcolato gli indici sulla base dei dati per abitante forniti dall'*Annuaire Statistique de la France*, 1914-15, e dei prezzi quotati alla Borsa di Parigi, i quali ultimi, pur essendo all'ingrosso, offrono dell'andamento dei prezzi al minuto un'immagine molto più precisa ed affidante che non quelli all'importazione, calcolati dalla Commissione delle Dogane.

Abbiamo considerato come limite massimo d'incremento dei redditi quello offerto dall'indice sintetico, dato per la Francia dal Mortara, e da noi esteso sino al 1913; ciò per considerazioni analoghe a quelle già esposte al § 26. In mancanza di numeri indici generali dei prezzi al minuto abbiamo creduto di elevare l'incremento, complessivamente avvenutosi per il nostro periodo nei numeri indici Domergue, del 6% (1), ossia di quella stessa maggior percentuale che l'indice dei prezzi al minuto per l'Italia, da noi adottato, presenta di fronte all'indice Necco dei prezzi all'ingrosso.

Dato che quest'ipotesi viene a dare il limite massimo dell'indice di elasticità, nel caso che i redditi dei francesi nel periodo considerato non fossero punto cresciuti, quell'aumento non introduce alcuna arbitrarietà nel computo.

Adottiamo solo la classificazione di 5, 4, 4, anni, perché le altre due classificazioni danno luogo ad incongruenze nell'andamento dei prezzi e dei consumi, dovute all'esagerazione delle nostre ipotesi estreme.

Ecco i dati:

	Disponibilità per abitante in ettolitri	Prezzi per ettolitri in franchi
1901-05	3,06	28,86
1906-09	3,14	28,08
1910-13	3,16	27,37

Ci è risultato:

Ipotesi A: $I_y = -0,525$ (tra i prezzi medi reali: L. 27,29-28,86)
Ipotesi B: $I_y = -1,582$ (tra i prezzi medi reali: L. 27,29-27,37)

Adunque il consumatore francese, che in quel tempo godeva di una ricchezza per abitante più del doppio maggiore di quella del consumatore italiano, non era insensibile alle variazioni dei prezzi del grano, anzi il consumo di esso presentava un grado di elasticità maggiore di quello di 0,211 calcolato per l'Italia in base al consumo del solo frumento, e di — 0,139 calcolato in base al consumo di frumento e granturco (2). Ma quando si riflette che l'Italia consumava in media 168 kg. di frumento all'anno, ossia appena 45 grammi al giorno, mentre la Francia circa il doppio (un ettolitro di grano equivale a circa kg. 75), cosicché il consumo di pane era in essa quasi generalmente a spese del frumento, ed una parte di questo era anche destinato all'alimentazione del bestiame; anche considerando la diversa composizione qualitativa delle due popolazioni, ci pare che da queste constatazioni si possano trarre due conseguenze d'interesse immediato: ossia che da un'identica contrazione percentuale nella disponibilità di grano l'Italia risente una ripercussione molto più grave e penosa che non un paese più ricco come la Francia.

(1) Il calcolo di questi indici si basa sui prezzi all'ingrosso di 48 merci in Francia, ed è periodicamente fatto dalla rivista: *La Réforme Economique*.

(2) In Francia si usa anche il pane di segale; ma ove si pensi che solo una piccola parte dei 30 q.li, annualmente disponibili per abitante nel periodo da noi considerato, si consumava in pane, e che non si nota punto nelle statistiche delle disponibilità quel carattere integrativo che abbiamo veduto per il granturco in Italia, si deve concludere che la segale in Francia non costituiva un consumo efficacemente rivale a quello del frumento.

	Disponibilità di frumento in Francia	Disponibilità di segale in Francia
	1000 quintali	1000 quintali
1906-07	83.247	11.604
1907-08	95.774	12.382
1908-09	76.316	11.545
1909-10	89.095	12.648
1910-11	83.161	11.365
1911-12	85.134	10.951
1912-13	93.380	12.028

Dal precedente specchietto, compilato in base ai dati pubblicati dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura, si rileva in modo evidentissimo che le due disponibilità risentono parallelamente gli effetti della buona e della cattiva produzione stagionale.

Essa è costretta a ricorrere *immediatamente* ai surrogati inferiori, e se ciò non è sufficiente, alle miscele, ed a metodi di patificazione che solo *più tardi*, ossia dopo le restrizioni potute operare negli sperimenti vari, i paesi più ricchi come la Francia sono costretti ad adottare.

La « virtù di adattamento, i miracoli di parsimonia dei nostri agricoltori, nucleo della resistenza e delle fortune d'Italia », come si è compiaciuto di esprimersi il nostro Ministro per i Consumi on Crespi, in una delle sue lucide circolari pubbliche — non sono adunque che nobili manifestazioni di un patriottismo, che ha potuto trovare la sua meravigliosa e in certi periodi quasi incredibile attuazione nelle dure esperienze delle passate miserie.

§ 30. — Adesso ci occuperemo di un altro genere alimentare, che, per il suo carattere voluttuario, si presta ad interessanti e fecondi confronti col frumento: il caffè.

Poiché le nostre disponibilità di esso consistono solo nelle importazioni nette, non esiste pel caffè una domanda per consumo che non si risolva completamente in una domanda all'estero; onde i dati dell'importazione, raggruppati per classi al fine di eliminare l'influenza delle variazioni degli stocks, forniscono direttamente la misura dell'elasticità del consumo.

In armonia ai criteri di elaborazione sinora adottati, abbiamo raggruppato le importazioni nette del tredicennio 1901-13 ed i prezzi al minuto pagati in media dai 43 Convitti Nazionali del Regno (1), nelle classi che abbiamo potuto considerare pel frumento in Italia e in Francia.

La riduzione dei prezzi praticati, o nominali, in quelli reali, ed il riferimento di essi ai prezzi del 1913, sono stati operati seguendo i criteri già esposti al § 26.

È però da notare che, a differenza del frumento, l'aumento dei redditi avvenuto nel nostro periodo influisce sul consumo, non solo per quella parte di essi di cui sono venuti a godere i bassi strati sociali, ma per quella parte maggiore consumata nella classe bassa e media della popolazione, date le privazioni o restrizioni che, nei riguardi del caffè, si praticano anche tra le famiglie della media borghesia.

Ma poiché, d'altra parte, la spesa di caffè ha un tenuissimo peso sul complesso dei consumi familiari (1), con un fondamento ancora più saldo di quello ben solido, posto al § 26, possiamo prescindere dall'eventuale deformazione della curva di consumo nel tempo, tranne che, come per il frumento, tale curva sia fortemente perturbata dall'influenza diretta di una merce rivale; o, a differenza del frumento e per il carattere voluttuario della merce in esame, sia intervenuta una profonda variazione di gusti. Per rimanere nei limiti delle influenze dirette, perturbazioni di quel genere, nei riguardi del caffè, potrebbero nel nostro caso essere state rispettivamente esercitate dalla ciorcia preparata e dal thé; ma è da notare che mentre la prima esercita nel nostro paese una certa influenza rivale, di cui terremo ben conto, l'uso del thé ha un'azione affatto insensibile; poiché, diversamente da quanto si è osservato in Inghilterra ed in qualche altro paese, in Italia durante il nostro periodo si è avuto un consumo medio annuo totale di circa 800 qli. di thé, cifra irrisoria di fronte ai 250.000 qli. di caffè annualmente consumati! D'altra parte il consumo del caffè è strettamente legato, oltre che al prezzo di esso, anche a quello dello zucchero; e sarebbe veramente errato supporre di poterne considerare pienamente l'azione attraverso l'andamento dei numeri indici dei prezzi di tutte le merci.

Potrebbe pensarsi che un metodo soddisfacente sia quello di calcolare l'indice di elasticità sui prezzi medi ponderati del caffè e dello zucchero, dove ogni prezzo abbia un peso *proporzionale ai consumi rispettivi di essi*. Ma quando si oserà che, nel periodo considerato ed a cagione dei diversi e svariati usi in cui s'impiega lo zucchero, si consumavano in media circa 250.000 qli. di caffè e ben 1.500.000 qli. di zucchero, ossia due quantità che stanno fra loro in una proporzione molto maggiore di quella massima possibile, si vede subito l'erroneità di quel procedimento.

Occorre, adunque, considerare il prezzo ponderato del caffè e dello zucchero, nei limiti stabiliti dalla proporzione in cui intervergono nel consumo del caffè, che a noi qui specialmente interessa. Seguendo l'opinione degli esperti, riteniamo che per ogni chilogram-

mo di caffè non si siano potuti consumare più di due chilogrammi, né meno di un chilogrammo di zucchero, nella massa dei consumatori italiani durante l'ultimo tredicennio di prosperità considerato; onde calcoliamo l'elasticità del caffè in questi due casi, secondo quanto è stato esposto al § 21.

Ecco i dati elaborati:

	Consumo di caffè kgr. per abitante	Prezzo reale ponderato in L. per kgr. (1 kgr. caffè = 2 kgr. zucchero)	Prezzo reale medio semplice in L. per kgr. (1 kgr. caffè = 1 kgr. zucchero)
1901-05 . . .	0,527	2,66	2,35
1906-09 . . .	0,662	2,32	2,26
1910-13 . . .	0,773	2,19	2,19

(Continua).

F. VINCENZO

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Smobilizzazione operaia. — L'Inghilterra, che possiede tanto squisita sensibilità per i problemi del lavoro, e che con tanto saggia previdenza ha preordinato da tempo i provvedimenti per regolare il passaggio dalla guerra alla pace, ha pure pensato a questo importante aspetto del problema della smobilizzazione, che ha strettissime connessioni con l'assestamento definitivo dell'economia industriale nazionale. In Italia, ove se si eccettuino taluni provvedimenti, di ristretta portata finanziaria, tendenti ad assicurare un sussidio di disoccupazione agli operai che verranno licenziati, il problema non è stato — per quanto se ne sa — ancora affrontato in tutta la sua complessità, sebbene presenti maggiore interesse che in altri paesi, per il fatto che, presso di noi, più che altrove, è elevata la proporzione degli operai impiegati nella produzione di strumenti bellici rispetto alla massa totale degli operai occupati nelle industrie mobilitate per provvedere ai bisogni dell'esercito, le quali potranno continuare a lavorare per i bisogni della popolazione civile.

Ove si pensi al regime di eccezione cui sono state sottoposte durante la guerra le masse operaie impiegate nelle industrie mobilitate; alla eventualità che, al licenziamento dell'operaio da parte dell'officina che cessi le lavorazioni, possa non seguire un immediato collocamento, in altra officina; alla esiguità del fondo costituito per i sussidi di disoccupazione, il quale non sarà certo sufficiente, anche per l'alto costo della vita, a provvedere adeguatamente al bisogno, appare evidente che il problema non è risolto per il semplice fatto che la invocata istituzione degli uffici di collocamento possa agevolmente dar corso alle domande di lavoro.

Durante la guerra, tutti indistintamente gli operai delle industrie ausiliarie, di qualunque sesso ed età, sono stati assoggettati alla disciplina della militarizzazione, la quale, secondo il concetto a cui fu informata, dovrebbe protrarsi sin dopo la pace, con tutte le restrizioni che ne derivano per la libera contrattazione della mano d'opera. Invece industriali ed operai invocano giustamente la cessazione del grave vincolo che non sarebbe opportuno mantenere in vigore, anche per breve tempo, venute meno le supreme ragioni che determinarono ad imporlo nel periodo bellico.

Non sulla coercizione, ma sulla concorde volontà e sul senso di responsabilità delle classi interessate — industriali ed operai — occorre fare assegnamento per una rapida e definitiva sistemazione delle maestranze, in relazione coi bisogni e col funzionamento delle industrie in tempo di pace; sistemazione che è prudente consigliare affidare ad appositi organi, nei quali entrambe queste classi siano rappresentate a condizione di parità, e che quindi siano interpretate egualmente sicuridei bisogni di esse.

Industriali ed operai, ben comprendendo che alla sola libera iniziativa è riservata la soluzione di un problema di così vitale importanza per i loro privati interessi, sapranno, con quella rigida disciplina che ha suo fondamento essenziale nella coscienza della responsabilità assunta, regolare la materia in modo da conciliare equamente insieme gli interessi generali del Paese con quelli delle loro private fortune.

Nel provvedere alla smobilizzazione degli operai, bisogna anche considerare due ipotesi: la prima, che gli uffici di collocamento a malgrado il buon volere delle rappresentanze industriali ed operaie preposte al loro governo, siano dalle circostanze del mercato del lavoro costretti a dichiarare che gli operai che verranno licenziati da una ditta non potranno, in parte o in tutto, essere subito rioccupati; la seconda, più favorevole, che

(1) Cfr. gli *Annali Statistici Italiani* cit.

(2) La stessa media annua di caffè per abitante prima della guerra ammontava a meno di una lira per l'Italia, ed a circa tre lire per la Francia.

la ditta, nel denunciare un prossimo licenziamento di maestranze, dichiari che, introdotti nelle officine i nuovi adattamenti tecnici del caso, sarebbe disposta a riassumere, in tutto o in parte, dopo un breve periodo di tempo, gli stessi operai licenziati. In questi casi non vi può essere dubbio sulla necessità di concedere un temporaneo ed adeguato sussidio di disoccupazione. A beneficiare di tale sussidio si dovrebbero pure ammettere i militari congedati, ai quali non si sia potuto procurare collocazione.

L'onore finanziario dovrebbe essere sostenuto; per questi ultimi, interamente dallo Stato; e per gli altri, dallo Stato e dalle classi industriali in proporzioni diverse, a seconda che la ditta che deve dimettere i propri operai desideri, oppure no, che questi sieno conservati a sua disposizione per un certo periodo di tempo, dopo il quale li riassumerà al lavoro.

Trattasi — è vero — di provvedimenti di portata finanziaria raggardevole; ma di fronte ai pericoli ben maggiori che presenterebbe il riversarsi sul mercato del lavoro di una massa di disoccupati privi di alcun mezzo di sussistenza e di alcuna speranza di sistemazione; di fronte all'impossibilità che tale circostanza creerebbe di disciplinare l'emigrazione per modo che essa non riesca di grave pregiudizio per l'avvenire delle nostre industrie, e non avvenga in forma disordinata a tutto profitto dei paesi importatori della nostra mano d'opera; di fronte al pericolo che le imprese industriali, dopo eseguita la trasformazione dei loro stabilimenti ed opifici si trovino a dover lottare con serie difficoltà per ricostituirsi maestranze bene addestrate; di fronte a tutte queste eventualità, lo Stato non può non preoccuparsi dell'argomento; e le classi industriali, le quali, specie in questi ultimi tempi, hanno dato sicura prova di saggia prudenza, non negheranno certamente allo Stato il loro volenteroso e generoso concorso per agevolare l'attuazione dei provvedimenti invocati.

Il problema della smobilitazione operaia va quindi affrontato subito dai poteri responsabili; ed affrontato con piena consapevolezza dei gravi pericoli cui si andrebbe incontro ove se ne ritardasse la soluzione per incosciente grettezza finanziaria o per inopportune complicazioni burocratiche.

Nuovi orizzonti. — Colla annessione delle terre irredente, l'Italia viene ad aumentare la sua popolazione di qualche milione. Col Trentino e l'Alto Adige l'Italia acquista non solo 650.000 abitanti, ma bensì rilevanti forze motrici, chesi potranno collegare coi nostri impianti elettrici e delle vaste foreste le quali ci procureranno abbondante legname di cui abbisognamo. Una interessante statistica indicava l'ammontare delle forze idrauliche esistenti nel Trentino in 560.000 HP, di cui soli circa 66.000 sarebbero sinora utilizzati.

L'acquisto di Trieste, Fiume e della Dalmazia col loro « hinterland » e colle loro vie di comunicazione verso i Paesi balcanici ci aprirà un vasto campo d'azione.

I nostri Istituti di credito hanno capito l'importanza delle terre redente e già hanno deliberato di impiantare a Trento, a Trieste ed in qualche altra notevole città delle proprie succursali.

Nelle ore liete che attraversiamo non si devono trascurare gli ardui compiti che spettano ora a tutti i cittadini, né i gravi problemi che si affacciano nel dopoguerra. Ai nostri governanti incombe il dovere di dare immediata esecuzione ad un grandioso programma di lavori pubblici per procurare il lavoro ininterrotto alle nostre officine e alle nostre numerose maestranze; ai nostri industriali spetta l'obbligo di procedere al sollecito adattamento dei loro impianti per le lavorazioni del regime di pace, di produrre a buon mercato e di unire le loro forze per affrontare con successo le lotte economiche e per vincere sui mercati mondiali la concorrenza estera; alle Banche spetta il compito di continuare il loro appoggio a tutte le sane iniziative; agli ambienti di Borsa quello di procedere con ponderazione e moderazione per evitare dannosi eccessi speculativi e sbalzi deplorevoli in un senso come nell'altro nella valutazione dei titoli azionari.

Quasi due miliardi dovevamo spendere ogni mese per la guerra; spesa d'ora innanzi altrettanto il Governo all'anno per opere utili e questa spesa porterà i suoi benefici effetti sulla economia nazionale! Con una saggia e vigorosa politica economica, a larghe vedute, avremo un'Italia grande e forte anche dal lato finanziario ed economico.

La siderurgia francese. — Nel 1870 la Francia produceva 1 milione 178 mila tonnellate di metallo fuso e la sua pro-

duzione è aumentata, in piccole tappe regolari, sino al 1882, nel quale anno essa ha sorpassato leggermente i 2 milioni di tonnellate. Questo è stato il punto culminante nella produzione del minerale di ferro francese, poiché la curva rappresentativa ha piegato in seguito sino all'anno 1886, nel quale la produzione è scesa a 1.516.000 tonnellate. Durante questo periodo di tempo, la metallurgia francese ha conosciuto ore veramente critiche, principalmente per effetto dell'invenzione del processo Thomas; quello stesso processo che doveva, in seguito, fare la fortuna e la grandezza della siderurgia lorenese. Si sa che il processo Thomas, permettendo la utilizzazione della ghisa fosforosa per la fabbricazione dell'acciaio, ha dato di un sol colpo un immenso valore ai minerali di ferro lorenensi, che erano stati ritenuti sino ad allora come inutilizzabili, in ragione della loro alta percentuale in fosforo.

L'invenzione del Thomas, che rimonta al 1878, se ha segnato una data capitale nella storia della metallurgia francese, ha incominciato con il creare un movimento retrogrado nella produzione, e ciò per il fatto che molto tempo è trascorso prima che i metallurgici francesi del Centro — il Centro era, in quell'epoca, il principale produttore di ghisa — s'installassero nell'Est in prossimità del minerale, ed anche perchè essi, visto che la concorrenza delle future officine dell'Est avrebbe annichilito completamente le officine del Centro, non videro affatto la necessità di rinnovare un materiale che era destinato a sparire.

Ma dopo il 1880 l'evoluzione si è compiuta; le grandi officine produttrici di ghisa, di acciaio e di prodotti comuni si sono installate nella Meurthe-et-Moselle, mentre che le officine del Centro si specializzavano in alcune fabbricazioni di qualità superiore, in quella delle artiglierie, specialmente.

Dopo di esser passata per una crisi inquietante, la produzione di metallo è risalita rapidamente, sì da attingere, nel 1892, di bel nuovo la cifra di 2 milioni di tonnellate. La progressione ascendente si è mantenuta, dallora in poi, con ammirabile regolarità: nel 1905 si sono superati i 3 milioni di tonnellate; nel 1910 si sono raggiunti i 4 milioni; nel 1913 i 5 milioni e certamente si sarebbero raggiunti i 6 milioni e mezzo nell'anno successivo se la guerra non fosse sopravvenuta.

Così, nello spazio di otto anni appena — dal 1905 al 1913 — la produzione metallurgica francese è passata dai 3 ai 5 milioni di tonnellate, mentre prima le erano stati necessari 35 anni per progredire da 1 a 3 milioni. Questo mirabile sviluppo della siderurgia francese è quasi interamente dovuto allo sviluppo dell'industria mineraria della Lorena. Se si paragona, per i dieci anni che precedettero la guerra, l'aumento della produzione metallurgica francese con quella dei paesi vicini, si constata che la Francia occupa un buon posto, poichè la sua produzione si è accresciuta dell'87 per cento per la ghisa e del 152 per cento per l'acciaio. Il Belgio è in testa con, rispettivamente, il 104 per cento e il 154 per cento, e vien dopo la Germania con il 92 ed il 118 per cento.

Qual'era intanto, la situazione della Francia alla vigilia della guerra? Nel 1913 essa aveva prodotto 5.311.000 tonnellate di ferro; occupava, quindi, il terzo posto dopo la Germania (19.309.000 tonnellate, Lussemburgo compreso) e l'Inghilterra (10.240.000 tonnellate). La Germania aveva così una superiorità schiacciatrice, in quanto che la sua produzione era quasi il doppio di quella inglese, fatto, questo, dovuto in gran parte allo sfruttamento intensivo del bacino lorenese.

Dal punto di vista della fabbricazione dell'acciaio il predominio della Germania era ancora più marcato. Nel 1913 questo paese aveva prodotto 18.950.000 tonnellate di acciaio, mentre che l'Inghilterra non era arrivata che a 7.786.000, e la Francia a 4.635.000 tonnellate. La produzione tedesca era, quindi superiore a quella della Francia e dell'Inghilterra prese insieme.

Quale sta per diventare la situazione dei tre grandi paesi produttori metallurgici di Europa?

La Lorena aveva prodotto nell'anno 1913 per 3.870.000 tonnellate di ferro e 2.286.000 tonnellate di acciaio; per conseguenza, il semplice ritorno di questo prodotto alla Francia porta lo sforzo produttivo francese a 9.181.000 tonnellate di ferro e a 6.921.000 tonnellate di acciaio; cioè a dire a pressapoco la stessa produzione dell'Inghilterra. D'altra parte, la produzione della Germania si abbasserà *ipso facto* a 15 milioni 435 mila tonnellate di ferro e a 16 milioni 664 mila tonnellate di acciaio contando anche la produzione del Lussemburgo. Ma, in realtà, la bilancia va a piegare in modo più considerevole verso la Francia.

Nel 1913 la Francia aveva estratto dal suo sottosuolo 21.714.000 tonnellate di minerale e ne aveva esportato 8.656.000 tonnellate; essa aveva dunque lasciato a disposizione delle sue officine 13.038.000 tonnellate che avevano prodotto 5.311.000 tonnellate di ghisa, ciò che corrisponde a un rendimento del 39 per cento. Domani la produzione francese in minerale di ferro potrà superare i 40 milioni di tonnellate per anno e, anche continuando ad alimentare il Belgio che domanda circa 5 milioni di tonnellate, la Francia disporrà di 35 milioni di tonnellate di minerale e potrà portare, quindi la sua produzione di ghisa e d'acciaio a più di 13 milioni di tonnellate.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Tributi diretti straordinari di guerra (1). — Art. 24. — I capi degli uffici governativi civili e militari, nonché degli uffici provinciali e comunali, ed i rappresentanti degli enti pubblici od esercenti un pubblico servizio devono fornire agli agenti delle imposte tutte le notizie di cui, agli effetti dell'applicazione del presente testo unico, fossero richiesti. È derogata qualsiasi contraria disposizione di legge.

Uguale obbligo è fatto agli intermediari privati per i contratti conclusi con il loro intervento.

I capi di ufficio, i rappresentanti e gli intermediari i quali non si prestino a fornire agli agenti le notizie di cui al presente articolo nel termine indicato nelle singole richieste, termine che in ogni modo non può essere inferiore a 10 giorni, o forniscano notizie inesatte ed incomplete, incorrono in una penalità fissa di lire 100 per ogni trasgressione.

Ad eguale penalità soggiacciono tutti coloro i quali non si prestino all'adempimento degli altri obblighi tatti dall'art. 37 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, per l'imposta di ricchezza mobile.

Art. 25. — L'applicazione delle penalità di cui ai precedenti articoli sarà fatta dalla competente agenzia delle imposte mediante notificazione di apposito avviso tostoche la imposta e la sovraimposta siano divenute definitive; eccezione fatta per quelle in misura fissa comminate dagli articoli 18, ultimo comma, 23, ultimo comma, e 24, terzo e quarto comma, le quali vengono applicate appena avvenuta la infrazione.

Contro l'applicazione delle penalità è ammesso soltanto ricorso entro venti giorni dalla notificazione dell'avviso suddetto al Ministero delle finanze.

Alla riscossione di esse si provvede con le norme fissate per la riscossione della imposta e della sovraimposta di cui al presente testo unico.

Art. 26. — Contro gli accertamenti di ufficio e le rettifiche alle prodotte dichiarazioni proposte dalla agenzia, sia per il reddito ordinario di cui al secondo comma dell'art. 4, sia per quello realizzato in conseguenza della guerra, è ammesso il ricorso alla Commissione provinciale istituita, per l'esame e la risoluzione in grado di appello dei reclami relativi alla imposta di ricchezza mobile, alla quale sarà aggiunto come membro effettivo, e con diritto di voto in ogni caso, l'intendente di finanza della Provincia o chi ne fa le veci.

Contro la decisione della Commissione provinciale è ammesso, in secondo grado, il ricorso per qualsiasi motivo alla Commissione centrale di cui all'art. 48 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, per la imposta di ricchezza mobile.

È escluso qualsiasi ulteriore gravame anche giudiziario.

Le Commissioni provinciali e centrale possono valersi di tutte le facoltà di cui all'art. 37 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, sull'imposta di ricchezza mobile. Possono pure valersi della facoltà di cui all'art. 43 della legge nonostante che i redditi siano comunque divenuti definitivi o siano stati iscritti a ruolo; questa ultima facoltà cessa però col 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui il reddito sia divenuto definitivo.

Art. 27. — Le Commissioni devono possibilmente procedere all'esame ed alla risoluzione dei ricorsi per gruppi e specie di contribuenti, giusta la tabella di classificazione dei redditi di ricchezza mobile delle categorie B e C approvata con decreto Ministeriale 5 settembre 1877; e quando si tratti di ricorsi per l'esame dei quali sono richieste speciali cognizioni, possono richiedere l'intervento di funzionari civili o militari o di altre persone pratiche nella materia, i quali avranno soltanto voto consultivo.

Gli agenti delle imposte per gli accertamenti da essi rispettivamente promossi, ed in loro vece l'ispettore delle imposte della Provincia, possono intervenire, con voto consultivo, alle sedute della Commissione provinciale. Gli agenti titolari degli uffici esterni possono essere rappresentati anche dall'agente superiore del capoluogo della Provincia.

Art. 28. — La imposta e la sovraimposta accertate in dipendenza del presente testo unico vengono di regola iscritte nei ruoli da pubblicarsi nelle stesse epoche fissate per la pubblicazione dei ruoli

delle imposte dirette. Possono però, occorrendo, compilarsi in ogni tempo ruoli straordinari; in questo caso la pubblicazione è fatta mediante notifica ad ogni iscritto nei ruoli stessi di apposito avviso, il quale tiene luogo anche della cartella che deve notificarsi dagli esattori delle imposte ai sensi dell'art. 25 del testo unico di legge sulla riscossione delle imposte dirette, approvato con R. decreto 29 giugno 1902, n. 281; detto avviso dovrà notificarsi almeno venti giorni prima della scadenza della prima rata da pagarsi.

L'intendente di finanza può autorizzare l'iscrizione di redditi nei ruoli anche in base al semplice avviso di accertamento o di rettifica della Agenzia delle imposte.

La imposta e la sovraimposta sui redditi di guerra vengono riscosse in sei rate bimestrali, qualunque sia la data della loro iscrizione a ruolo, e sono iscritte in un unico ruolo anche se la scadenza delle rate cada in due diversi anni solari. Il ministro delle finanze, quando speciali circostanze lo richiedano, può disporre che le somme dovute siano ripartite in meno di sei rate. Per la riscossione gli esattori hanno facoltà di agire sugli immobili del debitore anche prima della esecuzione sui beni mobili. Gli atti esecutivi devono in ogni caso essere iniziati al più tardi entro trenta giorni dalla scadenza dell'ultimo giorno della rata non pagata.

Art. 29. — Appena un contribuente si renda moroso al pagamento di una rata di imposta e sovraimposta sui profitti di guerra, l'esattore deve richiedere alle competenti Agenzie gli elenchi di tutte le attività mobiliari ed immobiliari pertinenti al contribuente medesimo.

Indipendentemente da tale richiesta, l'esattore, entro il termine di cinque giorni dalla scadenza della rata non soddisfatta, deve notificare l'avviso di mora al contribuente.

Tale avviso sarà poi trascritto negli uffici delle ipoteche, quante volte risulti che il contribuente possieda beni immobili, e notificato per diffida a tutti i debitori, anche per fitti e pigioni, dei contribuenti morosi.

Dalla data della trascrizione dell'avviso di mora il contribuente non può alienare, a qualsiasi titolo, né i beni, né i frutti e ne rimane in possesso come sequestratario giudiziale, a meno che, su istanza dell'esattore, il pretore non stimasse opportuno di nominare un altro sequestratario.

I terzi debitori, ai quali sia stato notificato l'avviso di mora, sono tenuti a versare all'esattore, dopo passata in giudicato la sentenza di assegnazione, e fino a concorrenza della imposta e sovraimposta indicate in detto avviso, le somme dovute al contribuente, ed in caso di mancato pagamento sono escusci con le norme della legge di riscossione stabilite per i debitori principali.

Restano sempre salvi i diritti dei terzi anteriori alla notificazione dell'avviso di mora.

Art. 30. — L'intendente di finanza, qualora abbia motivo di ritenere che il contribuente possa sottrarsi al pagamento della imposta, può, in via amministrativa, domandare all'autorità giudiziaria il sequestro conservativo su tutte le somme ed i beni mobili di pertinenza del contribuente, anche se dati in cauzione.

Il sequestro può essere domandato anche per le cauzioni prestate da terzi, ma in questo caso per garantire soltanto la riscossione della imposta e sovraimposta dovute sul corrispondente appalto o fornitura.

Tale richiesta potrà farsi anche prima della notificazione dell'avviso di accertamento e della rettifica.

Al sequestro conservativo di cui al presente articolo non sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 935 del Codice di procedura civile.

Art. 31. — Chiunque realizzi od abbia realizzato redditi soggetti all'imposta e sovraimposta di guerra, ai sensi dell'art. 1º del presente testo unico, è considerato commerciante o mediatore anche agli effetti degli articoli 16 e seguenti, 21 e seguenti, 33 e seguenti del Codice di commercio, quand'anche non eserciti o non abbia esercitata abitualmente la professione.

Ove egli si renda moroso al pagamento dell'imposta e sovraimposta di cui sopra, il tribunale, su ricorso dell'esattore previamente autorizzato dall'intendente di finanza, pronuncerà la dichiarazione di fallimento a termini dell'art. 687 del Codice di commercio, ritenendosi in forza della presente disposizione legislativa che il debitore moroso della imposta e sovraimposta di guerra sia in stato di cessazione dei pagamenti.

Art. 32. — Per le navi requisite o noleggiate dallo Stato, indipendentemente dalla imposta e sovraimposta dovute in rapporto all'assicurazione libera, l'imposta e la sovraimposta dovute sulla indennità corrisposta dallo Stato vengono percepite mediante ritenuta diretta colle norme stabilite per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile di cui agli articoli 11 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, e 3 della legge 22 luglio 1894, n. 339.

Contro l'applicazione della ritenuta suddetta è ammesso, nei sei mesi dalla data del pagamento dell'indennizzo, il ricorso al Ministero delle finanze, e contro la decisione Ministeriale potranno i contribuenti ricorrere, entro venti giorni dalla notificazione della decisione stessa, alla Commissione centrale, istituita, per la risoluzione dei ricorsi relativi all'imposta di ricchezza mobile, dall'art. 48 della legge 24 agosto 1877, n. 4021.

È escluso qualsiasi ulteriore gravame anche giudiziario.

(1) Vedi *L'Economista*, del 10 novembre 1918, n. 2323, pag. 511.

Art. 33. — I cessionari (privati, Società ed altri enti) di una azienda commerciale od industriale sono solidalmente responsabili della imposta e della sovrapposta gravanti i redditi dei precedenti esercenti l'azienda ceduta, anche quando la cessione dell'azienda stessa sia anteriore alla iscrizione a ruolo dei redditi di cui trattasi.

Agli effetti del presente articolo si ritiene cessionario chi in qualunque luogo continua l'azienda già esercitata dal cedente.

L'esercizio negli stessi locali dell'industria o del commercio già esercitati da altri costituisce presunzione della cessione agli effetti del presente articolo.

Art. 34. — Gli amministratori delle Società anonime ed in accomandita per azioni in carica all'atto della messa in liquidazione della Società di cui fanno parte; quelli che lo siano stati nei dodici mesi precedenti la liquidazione stessa, ed i liquidatori sono in proprio solidalmente responsabili della imposta e della sovrapposta nonché delle penalità dovute in forza del presente testo unico qualunque sia l'epoca dello accertamento e della iscrizione a ruolo dei redditi relativi.

Sono pure solidalmente responsabili delle imposte e sovrapposte sulle riserve speciali di cui all'art. 3 del decreto 7 febbraio 1916, n. 123.

Le Società, Compagnie, Sindacati e Consorzi di assicurazione che non effettuino il deposito prescritto dall'art. 13 del presente testo unico, divengono solidalmente responsabili della imposta e della sovrapposta dovute dall'armatore o dal proprietario della nave.

Art. 35. — L'intendente di finanza, qualora ritenga che la riscossione della imposta e della sovrapposta, e delle penalità di cui al presente testo unico non sia sufficientemente garantita dalla cauzione dell'esattore, può disporre che le somme dovute per detti titoli da determinati contribuenti, vengano pagate direttamente al ricevitore provinciale ai sensi dell'art. 82 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette, approvato con R. decreto 29 giugno 1902, n. 281.

Art. 36. — L'intendente notifica agli interessati il provvedimento di cui al precedente articolo con le modalità stabilite per la notificazione degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile, diffidandoli che non saranno ritenuti validi i pagamenti da essi o per loro conto fatti agli esattori dopo tale notificazione.

Del provvedimento stesso l'intendente dà notizia all'esattore accordandogli una tolleranza sui versamenti, uguale all'ammontare delle quote d'imposta e di sovrapposta da pagarsi dai contribuenti direttamente ai ricevitori provinciali.

Gli esattori che non abbiano avuto dai contribuenti, nei termini di cui al citato art. 82 della legge di riscossione, la quietanza dell'imposta e della sovrapposta pagate al ricevitore provinciale, sono tenuti a compiere senz'altro gli atti esecutivi contro i debitori morosi, in mancanza di che l'intendente deve revocare la tolleranza.

Art. 37. — Per quanto non sia diversamente disposto dal presente testo unico si applicano per l'accertamento e la riscossione della sovrapposta, di cui all'art. 1, le disposizioni vigenti per la imposta di ricchezza mobile.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re :

Il ministro segretario di Stato per le finanze : MEDA.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La Società delle libere nazioni. — Il lavoro di organizzazione della Famiglia Italiana della Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni procede ottimamente: già oltre un'ottantina di sezioni sono state costituite, e hanno nominati i rappresentanti al Congresso Nazionale che si terrà a Milano a principiare dal giorno 14 dicembre p. v., mentre altre numerosissime sezioni sono in via di costituzione. Ma perché il Congresso possa veramente riuscire una affermazione politica solenne e degna dell'idea per cui è stato convocato, è assolutamente urgente che il lavoro di costituzione delle sezioni sia rapidamente condotto innanzi in modo che i rappresentanti di tutte le sezioni possano recare al prossimo Congresso la voce di ogni regione d'Italia e dare, alle decisioni che il Congresso voterà, importanza di monito nazionale. La necessità dell'urgente costituzione delle Sezioni — alle quali il Congresso Nazionale fisserà le norme di funzionamento in una con quelle statutarie di tutta la Famiglia Italiana — è determinata specialmente dal fatto delle rappresentanze da inviare al Congresso stesso. In proposito si rende una volta ancora noto che il Comitato Centrale provvisorio ha deciso che le Sezioni dell'Associazione, fondate nelle città capoluogo di provincia, possano inviare quattro rappresentanti con diritto di vuoto e due quelle costituite in qualunque altro comune. Le Sezioni in via di costituzione e quelle che man mano si costituiranno entro il novembre e la prima quindicina di dicembre sono pertanto pregate di inviare sollecitamente al Comitato Centrale provvisorio in Corso Vitt. Eman. 8, il nome dei delegati a rappresentarle al Congresso Nazionale.

Imposta complementare sui redditi. — Con recente decreto legislativo è stata istituita un'imposta complementare per il solo

anno 1919 sulla somma complessiva dei redditi accertati nel Regno iscritti sui ruoli dell'anno 1919 superiori a lire 10.000 ed assoggettati alle imposte dirette ordinarie (esclusi quelli accertati nella categoria C per rivalsa e di categoria D dell'imposta di ricchezza mobile), nonché alle imposte dirette straordinarie contemplate dal testo unico, allegati D ed E, art. 1º, 1 ad 8, approvato col decreto 9 giugno 1918, n. 857.

La complementare sarà dovuta nella seguente misura: dell'1 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 10.001 a 15.000; del 2 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 15.001 a 20.000; del 3 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 20.001 a 25.000; del 4 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 25.001 a 30.000; del 5 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 30.001 a 40.000; del 6 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 40.001 a 50.000; del 7 per cento sull'intero ammontare dei redditi da lire 50.001 a 75.00; dell'8 per cento sull'intero ammontare dei redditi superiori alle lire 75.000.

Collo stesso decreto è stabilito che le Società anonime ed in accomandita per azioni aventi sede nel Regno, le Province, i Comuni e gli altri enti che hanno emesso titoli nominativi od al portatore dovranno corrispondere un'imposta straordinaria del due per cento sui dividendi, interessi e premi risultati dai bilanci chiusi entro l'anno 1919 o in tale anno scaduti, rivalendosene mediante ritenuta nel pagamento dei dividendi, interessi o premi medesimi.

La Banca Italiana di Sconto a New York. — La Banca Italiana di Sconto ha stabilito a New York col concorso della Guaranty Trust e C., una sua succursale autonoma, sotto la ragione sociale: «ITALIAN DISCOUNT & TRUST C.» con un capitale interamente versato di \$ 500.000 — più \$ 250.000 riserva — la quale comincerà le sue operazioni nel mese corrente.

Come è noto, negli Stati Uniti e segnatamente nello Stato di New York, le leggi accordano in materia di banca una grande libertà d'azione alle Trust Companies come la suddetta, mentre è limitata da misure restrittive l'attività degli altri Istituti di Credito, e, in modo speciale, quella delle succursali di banche estere stabilite a New York le quali non possono legalmente accettare i depositi della clientela locale e le cui operazioni di sconto sono pure alquanto ostacolate.

Mossa appunto dal desiderio di poter trattare indistintamente tutte le operazioni di banca, tanto con l'importante e florida colonia italiana di New York, quanto con la clientela della madre patria, la Banca Italiana di Sconto, col suo ben noto spirito d'accorta iniziativa e perfettamente conscia delle condizioni dell'ambiente, ha dato senz'altro la preferenza all'organizzazione dei Trusts, associandosi quale comproprietaria la Guaranty Trust Co. di New York (capitale e riserva \$ 50.000.000) che è il primo dei Trust Co. nella grande metropoli americana e che figura fra le principalissime banche degli Stati Uniti.

La direzione dell'Italian Discount & Trust C. viene affidata ai signori Giorgio P. Kennedy, già tesoriere della Guaranty Trust Co., come Presidente e Gaetano Biasutti, fin qui direttore della Sede di Firenze della Banca Italiana di Sconto, quale Vice Presidente, ambedue facenti anche parte del Consiglio d'Amministrazione.

Fra i consiglieri d'amministrazione figurano inoltre i signori Alexander J. Hemphill, Chairman della Guaranty Trust Co., Eugene W. Stetson, Harray Lawton e Theodore Rousseau, Segretario quest'ultimo della Società Italy-America, nonché i signori comm. Angelo Pogliani, amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto, il cav. uff. Emanuele Gerli titolare della ben nota casa importatrice di seta di New York, il giudice J. Freschi, una delle personalità più popolari della colonia Italo-Americana.

Gli uffici dell'Italian Discount & Trust Co. sono situati nello stesso edificio del Regio Consolato d'Italia al n. 399 di Broadway (la più estesa arteria di New York) angolo Walker Street, nelle immediate vicinanze del quartiere commerciale italiano e non lontana da Wall Street, il ben noto centro delle Banche.

Un'altra estrinsecazione del programma mediante il quale la Banca Italiana di Sconto si preoccupa di cooperare allo sviluppo dei rapporti d'affari fra la Patria e le potenze alleate, e specialmente con l'America che in questa guerra ha preso una posizione tanto preminente, è la costituzione di una società di studi finanziari e industriali sedente in Roma sotto la ragione sociale di «Società Italo-Americana di studi e lavori pubblici».

Tale società fondata dalla Banca Italiana di Sconto col concorso dell'American International Corporation, la quale ha mandato appositamente un suo delegato in Italia nella persona del sig. ing. Fred. Lavis, è chiamata senza alcun dubbio ad apportare un assai valido appoggio agli sforzi di quanti tentano a creare fra l'Italia e l'America sempre nuove e maggiori ragioni di contatto, anche perché la sua azione contribuirà a provocare agli Stati Uniti un più largo interesse a favore del nostro paese nel campo delle grandi industrie e dei lavori pubblici che dovranno compiersi in Italia.

Il Consiglio di questa Società di studi è composto dai signori: Major J. F. Case, comm. H. Nelson Gay, ing. Fred. Lavis, senatore Guglielmo Marconi, comm. Angelo Pogliani, comm. marchese Luigi Solari.

L'American International Corporation, società con un capitale

di \$ 50.000.000, annovera nel suo Consiglio d'Amministrazione 1 personalità più spiccate degli Stati Uniti, sia come finanzieri, sia come banchieri, sia come grandi industriali (Captains of industry).

Essa è largamente interessata in parecchie grandi aziende industriali, nonché in vari grandi cantieri navali, di cui uno (la Hog Island Shipyard) a tutt'oggi è allestito con 50 scali e sta costruendo per il Governo americano una flottiglia di 170 cargo-boats in acciaio da 8.000 tonnellate; tale cantiere avrà prossimamente la capacità di varare un bastimento ogni due giorni.

Movimento delle società per azioni. — Ecco come si è manifestato il movimento delle società ordinarie per azioni in Italia durante il primo semestre dell'anno in corso.

Si sono costituite duecentoquarantadue nuove società con un capitale di trecentoquaranta milioni di lire, mentre duecentoventidue Società esistenti hanno aumentato il loro capitale per ottocentotrentotto milioni di lire, essendosi così verificato un totale di investimenti eguali ad un miliardo e centosettantotto milioni di lire.

D'altro canto, si sono sciolte quaranta vecchie società con un capitale di ventun milioni di lire, mentre diciotto società esistenti hanno diminuito il proprio capitale per otto milioni di lire, il che fa un totale di disinvestimenti eguale a ventinove milioni di lire.

Ne deriva che gli investimenti al netto dei disinvestimenti hanno rappresentato un miliardo e centoquarantanove milioni di lire.

Questo capitale è stato assorbito in varia misura dai diversi gruppi di imprese: gli impegni principali si sono compiuti, per ordine decrescente, in questa maniera:

industrie siderurgiche.	milioni di L.	182
» dei trasporti	»	161
» bancarie	»	155
» elettriche	»	140
» meccaniche	»	131
» estrattive	»	76
» delle assicurazioni	»	65
» chimiche	»	55
» alimentari	»	30
» agricole	»	29

È appena il caso di rilevare che queste cifre non comprendono le emissioni di titoli industriali avvenute in queste ultime settimane, e delle quali, ad esempio, la sola emissione Ansaldo, per quattrocento milioni di lire, porterà il totale degli investimenti netti dell'anno in corso ad oltre un miliardo e mezzo di lire, elevando in analogia misura la somma degli impegni nei differenti gruppi di imprese.

Situazione economica dell'Argentina. — Da qualche tempo la già gravissima situazione finanziaria della Repubblica Argentina è andata lentamente migliorando.

Gli Stati Uniti di America le offrono il danaro necessario e le forniranno l'oro che non le potrà più giungere dall'Europa la quale ne è rimasta priva.

Intanto la guerra ha continuato a sviluppare il commercio estero dell'Argentina, anche perché ha portato le materie prime a dei prezzi insperati. Le materie prime sono abbondanti in Argentina, che è una ricca contrada agricola. Essa possiede, in effetti, una superficie di circa 728.680.000 acri, dei quali 253.195.000 servono all'agricoltura o all'allevamento, e il resto consiste i montagne, laghi, riviere. Circa 10.000 acri abbronzano dell'irrigazione. Nei diversi territori — Formosa, Chaco, Pampa centrale, Santa Cruz, Terra del Fuoco — che formano la Repubblica Argentina, il Governo federale dispone di laghe estensioni di terreno — 237.768.000 acri — convenienti alla colonizzazione pastorale, e questi terreni sono concessi sia liberamente, sia in vendita, sia in affitto. Secondo il censimento del 13 giugno 1914 nella Repubblica Argentina si contano 1.074.964 proprietari fondiari: 673.5409 argentini, 203.500 italiani, 203.550 spagnoli, 22.105 francesi, 13.973 uruguaiani, 9.687 russi, 8.666 austriaci, 4.711 tedeschi.

L'Argentina è il paese sognato dall'immigrazione, poiché vi si trovano terreni abbondanti e naturalmente fertili. La guerra renderà certamente l'emigrazione meno frequente avendo decimato le po-

polazioni europee. L'Argentina non mancherà di soffrire per questa mancanza di coloni.

Uno dei principali atti del Governo attuale della Repubblica Argentina è stato verificare la situazione dei proprietari e detentori di terreni fiscali al fine di organizzare con giustizia questo fattore fondamentale del progresso della Repubblica. Bisogna rivedere le concessioni dei terreni per annullare quelle illegalmente ottenute. A tale revisione sono andati soggetti più di 3 milioni di ettari.

La propaganda del governo per seminare una vasta estensione di territorio il prestito di 14 milioni di piastre per sementi di buona qualità a più di 20.000 coloni, già in parte rimborsati, hanno contribuito a rendere soddisfacente il raccolto e la qualità del grano.

Diamo il quadro della produzione dei principali raccolti:

Superficie seminata in acri.

	1914-1915	1915-1916	1916-1917
Grano	15.464.670	16.413.150	16.088.963
Avena	2.867.670	2.563.860	2.525.402
Mais	10.381.000	9.999.000	8.966.000
Lino	4.255.810	2.379.930	3.207.411

Produzione in tonnellate.

	Grano	Avena	Mais	Lino
	4.780.000	1.287.000	8.592.000	1.200.000
	4.698.000	1.093.000	4.093.000	998.000
	2.106.000	488.000	1.494.000	134.000

Il raccolto del 1917, secondo le informazioni fornite dalla Direzione della Statistica Agricola, si ripartisce così:

Grano	971.000.000	piastre
Avena	146.500.000	piastre
Lino	212.000.000	"

Dal 12 gennaio al 31 dicembre 1916 sono state esportate 1.756.159 tonnellate, cifra scesa nel 1917 a tonnellate 824.698. Però in quest'anno il prezzo da 32,37 pesos oro è salito a 64,86 pesos oro.

L'esportazione della farina, durante questi ultimi quattro anni, si ripartisce così in tonnellate:

	1914	1915	1916	1917
Brasile	58.202	55.907	68.375	7.196
Inghilterra	1.495	16.264	3.244	507
Paraguay	1.075	2.756	5.007	5.568
Germania	200	2.756	5.007	—
Spagna	157	447	1.167	128
Francia	710	12.905	57.972	20.256
Bielgio	254	12.905	—	—
Italia	254	5.112	—	—
Altri paesi	4.432	22.358	8.525	8.810

Il Presidente della Repubblica Argentina ha sottomesso al Congresso i termini definitivi dell'accordo intervenuto con i ministri di Francia e d'Inghilterra per l'acquisto da parte degli Alleati del raccolto di grano eccedente.

La Francia e l'Inghilterra dovranno imbarcare fino al 1° novembre 1918 2 milioni e mezzo di tonnellate di grano. Il Congresso autorizzerà l'apertura d'un credito al tasso del 5% di 100 milioni di piastre-oro alla Francia e, per un'eguale somma, all'Inghilterra, contro deposito alle Legazioni argentine di Parigi e di Londra dei titoli formanti la parte equivalente di questo credito, i cui fondi saranno anticipati dalla Banca Nazionale della Repubblica americana.

L'Italia ha aderito a questo accordo e gli Stati Uniti consentono ad autorizzare l'esportazione del carbone di cui ha bisogno l'Argentina.

Proprietario-Responsabile : M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

• L'Universelle • Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

LLOYDS BANK LIMITED,

* SEDE CENTRALE :
71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



(GIUGNO, 1918.)

Capitale Sottoscritto	Lire 782.605.000
Capitale Versato	Lire 125.216.800
Fondo di Riserva	Lire 100.000.000
Depositi, etc.	Lire 4.625.000.000
Anticipazioni, etc.	Lire 1.425.000.000

LA BANCA HA CIRCA 900 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLE.

Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Stabilimento ausiliario per la Francia : LLOYDS BANK (FRANCE) & NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LTD.

Con Sedi a LONDRA (60, Lombard St.), PARIGI (3, Place de l'Opéra), BORDEAUX, BIARRITZ, LE HAVRE, MARSIGLIA e NIZZA.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	141.173.185,07	110.496.471,86
Cassa, cedole e valute	224.948,45	3.255.511,84
Portafogli su Italia ed estero e B. T. I.	1.407.165.310,55	1.466.491.834,86
Effetti all'incasso	74.108.853,08	68.792.559,23
Riporti	188.224.084,17	183.526.499,21
Effetti pubblici di proprietà	58.184.441,86	43.363.534,08
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	16.539.509,50	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	9.340.472,42	9.500.636,54
Corrispondenti - saldi debitori	997.907.325,38	988.367.964,80
Partecipazioni diverse	27.897.499,58	26.057.793,26
Partecipazioni Imprese bancarie	16.068.458,81	16.864.345,28
Beni stabili	18.585.357,44	18.585.357,44
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Debitori diversi	8.862.750	26.057.793,26
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.554.028,48	2.872.559,80
Spese amministr. e tasse esercizio	17.353.920,41	19.134.919,48
Totali . . . L.	5.859.255.930,88	6.071.568.233,03

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . . L.	208.000.000 —	208.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria . . .	41.600.000 —	41.600.000 —
Fondo riserva straordinaria . . .	39.100.000 —	39.100.000 —
Fondo previdenza per il personale . . .	17.049.202,26	17.109.841,40
Dividendi in corso ed arretrati . . .	2.678.700 —	2.505.075 —
Depositi in c. e buoni fruttiferi . . .	496.199.314,83	501.557.838,44
Accettazioni commerciali . . .	60.542.997,94	71.062.052,94
Assegni in circolazione . . .	100.231.439,80	93.358.655,30
Cedenti effetti all'incasso . . .	103.262.606,34	96.315.176,27
Corrispondenti - saldi creditori . . .	1.847.457.336,51	1.856.230.658,74
Creditori diversi . . .	190.267.606,34	110.291.787,89
Cred. per avv. depositanti titoli . . .	2.689.327.666 —	2.372.559.808 —
Avanzo utili esercizio 1917 . . .	749.144,24	749.144,98
Utili lordi esercizio corrente . . .	31.918.102,68	35.403.044,37
Totali . . . L.	5.859.255.930,88	5.061.568.243,38

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti saldo Azioni . . . L.	3.394.500 —	3.384.500 —
Cassa . . .	173.031.995,50	173.031.995,50
Portafoglio Italia ed Estero . . .	1.294.518.763,10	190.909.252,80
Riporti . . .	214.346.870 —	1.272.420.634,65
Corrispondenti . . .	673.414.866,05	196.952.613,55
Portafoglio titoli . . .	17.083.504,60	694.466.779 —
Partecipazioni . . .	4.921.765,30	5.021.765,30
Stabili . . .	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi . . .	72.236.528,30	78.987.708,55
Debitori per avall . . .	100.866.370,55	108.466.166,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.690.467,85	4.712.941,20
Depositi a cauzione . . .	2.608.015,50	2.612.015,50
Conto titoli . . .	2.192.117.074,40	2.280.373.746,59
Totali . . . L.	4.765.739.521,15	4.866.114.746,40

PASSIVO.

Capitale . . . L.	150.000.000 —	150.000.000 —
Riserva . . .	24.000.000 —	24.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio . . .	499.705.768,80	510.342.577,80
Corrispondenti . . .	1.634.108.792,15	1.632.382.585,60
Accettazioni . . .	39.046.570,35	37.855.476,75
Assegni in circolazione . . .	69.102.114,70	78.542.546,75
Creditori diversi . . .	37.636.355,60	33.229.335,20
Avalli . . .	100.866.370,55	108.466.166,20
Utili . . .	11.849.001,25	13.217.345 —
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati . . .	4.690.467,85	4.712.941,20
Depositi a cauzione . . .	2.608.015,50	2.612.015,50
Conto titoli . . .	2.192.117.074,40	2.280.373.746,50
Totali . . . L.	4.765.730.521,30	4.866.114.746,40

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti a saldo azioni . . . L.	13.963.550 —	13.887.200 —
Numerario in Cassa . . .	124.440.099,20	102.253.008,20
Fondi presso Istituti di emissione . . .	9.142.720,37	2.224.023,23
Cedole, Titoli estratti - valute . . .	1.710.793,17	2.382.664,21
Portafoglio . . .	987.816.488,69	993.226.078,33
Conto Riporti . . .	146.462.304,35	124.499.819,77
Titoli di proprietà . . .	64.606.724,89	79.298.708,71
Titoli del Fondo di Previdenza . . .	2.880.797,53	3.317.769,87
Corrispondenti - saldi debitori . . .	840.367.285,19	944.870.703,28
Anticipazioni su titoli . . .	5.859.474,29	6.729.293,37
Debitori per accettazioni . . .	14.256.847,43	13.7.381,37
Conti diversi - saldi debitori . . .	10.470.296,92	9.314.877,34
Esattorie . . .	284.066,77	491.449,34
Partecipazioni . . .	15.036.142,25	13.003.102,35
Beni Stabili . . .	17.296.559,86	17.318.059,86
Società anon. di Costruzione - Roma . . .	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza . . .	500.000 —	500.000 —
Debitori per avall . . .	76.276.125,79	79.936.563,34
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . . .	4.373.182,69	4.444.082,69
presso terzi . . .	92.876.537,07	87.155.020,07
in deposito . . .	1.027.822.342,32	1.039.703.854,06
Spese di amministrazione e Tasse . . .	12.030.293,69	13.451.056,03
Totali . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32

PASSIVO.

Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria . . .	20.000.000 —	20.000.000 —
Riserva ordinaria esercizio in corso . . .	4.000.000 —	6.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili . . .	2.079.800 —	2.070.800 —
Azionisti - Conto dividendo . . .	1.031.280 —	1.055.785 —
Fondo di previdenza per il personale . . .	3.753.024,34	3.750.801,09
Dep. in c/c ed a risparmio . . .	484.092.208,36	499.278.312,19
Buoni frut. a scadenza fissa . . .	20.515.156,24	21.326.805,21
Corrispondenti - saldi creditori . . .	14.189.900.047	1.460.354.971,57
Accettazioni per conto terzi . . .	14.256.847,43	13.718.317,37
Assegni in circolazione . . .	83.131.439,82	98.012.332,34
Creditori diversi - saldi creditori . . .	16.629.273,72	17.991.213,35
Avalli per conto terzi . . .	76.276.125,79	79.936.563,34
Esattorie . . .		
Conto Titoli . . .	1.024.572.062,03	1.039.703.854,06
Avanzo utili dell'esercizio precedente . . .	302.974,73	302.974,73
Utili lordi del corrente esercizio . . .	24.163.981,49	27.236.378,31
Totali . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settemb. 19
Cassa . . . L.	27.682.437,66	32.410.184,41
Portafoglio Italia ed Estero . . .	214.281.963,98	241.705.977,48
Effetti all'incasso per conto terzi . . .	19.984.741,00	17.376.661,75
Effetti pubblici . . .	16.091.050,20	15.385.679,24
Valori industriali . . .	38.570.548,97	37.913.000,41
Riporti . . .	24.527.683 —	24.206.964,55
Partecipazioni diverse . . .	2.261.028,43	2.261.028,43
Conti correnti garantiti . . .	39.244.549,37	44.288.573,73
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	321.153.040,12	339.579.280,03
Debitori diversi e conti debitori . . .	37.664.234,24	35.592.411,41
Debitori per accettazioni commerciali . . .	5.180.926,43	5.277.760,43
Debitori per avall e fiduciari . . .	53.220.366,28	62.187.498,18
Sezione Commer. e Industr. in Libia . . .	4.981.487,20	5.751.383,29
Mobilio, cassette di cust. e spese imp . . .	77.491.361,76	490.529.285,55
Depositi e depositari titoli . . .		
Totali . . . L.	1.290.514.545,15	1.328.769.052,32

PASSIVO.

Capitale sociale . . . L.	100.000.000 —	100.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria . . .	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio . . .	210.169.925,87	214.570.563,41
Assegni in circolazione . . .	15.703.491,35	18.766.770,38
Riporti passivi . . .		
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	332.782.276,02	35.398.185,18
Creditori diversi e conti creditori . . .	86.355.126,13	85.375.764,95
Dividendi su n/ Azioni . . .	475.610 —	444.927,50
Risconti dell'Attivo . . .	1.310.009,80	1.310.009,80
Casse di Previdenza n/ Impiegati . . .	154.938,32	157.199,08
Accettazioni Commerciali . . .	5.180.926,43	5.277.760,43
Avalli e fiduciari per c/ Terzi . . .	53.220.366,28	62.187.498,18
Utili lordi esercizio corrente . . .	11.314.065,31	12.580.478,96
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . .	471.345.146,74	490.529.285,55
Totali . . . L.	1.290.514.545,15	1.328.769.052,32

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Ccdole Valute.	80.623	104.932	117.592	145.447	104.485	115.756	92.818	38.923	56.941	52.483	20.176	11.222	11.854	17.646	15.552	
percentuale . . .	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafogli cambiali . . .	437.314	394.818	816.683	255.711	332.626	792.188	884.520									

Istituti di Emissione Italiani (Situazioni riassuntive telegrafiche).

(ooo omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 agi	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa..... L.	—	—	346.751	359.048	74.108	70.146
Specie metalliche.....	895.041	895.190	221.926	221.928	477	477
Portaf. su Italia.....	557.420	749.056	258.505	273.103	92.760	95.590
Anticipazioni.....	597.778	558.339	1.057.711	1.088.465	32.347	35.868
Fondi sull'estero (portaf. e c/c).....	725.247	711.060	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione.....	8.068.208	8.017.940	1.69.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista.....	828.370	742.023	128.416	149.254	112.087	126.509
Depos. in c/c frutt.....	548.248	648.252	118.682	120.765	57.277	55.300
Rap. ris. alla circ.....	38.84%	39.33%	41.61%	37.86%	29.41%	33.89%

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	10 giugno	31 luglio
Oro..... L.	831.149.478	818.152.870
Argento.....	78.288.941	77.047.355
Valute equiparate.....	537.384.095	553.076.918
Totali riserva L.	1.445.802.515	1.448.277.845
Portafoglio su piazze italiane.....	744.420.138	786.265.673
Portafoglio sull'estero.....	22.118.441	22.154.992
Anticipazioni ordinarie.....	605.083.248	657.432.933
al Tesoro.....	360.000.000	360.000.000
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1).....	2.795.000.000	3.000.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	849.022.339	854.865.987
Titoli.....	220.051.565	219.562.757
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	516.000.000	516.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	295.739.878	186.122.336
Depositi.....	14.242.488.414	18.847.271.376
Circolazione.....	7.513.366.650	7.848.807.900
Debiti a vista.....	872.257.008	1.078.487.362
Depositi in conto corrente fruttifero.....	872.277.098	549.531.324
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	87.712.732	184.563.740
Rapporto riserva a circolazione (4).....	32,71	33,50 %

8 Banco di Napoli.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	196.430.682	196.432.069
Argento.....	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate.....	114.469.682	189.033.608
Totali riserva L.	341.039.507	345.604.821
Portafoglio su piazze italiane.....	285.480.000	288.482.000
Portafoglio sull'estero.....	8.032.625	49.476.715
Anticipazioni ordinarie.....	130.002.735	146.915.891
al Tesoro.....	1.051.658.000	1.067.688.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	248.086.604	307.210.575
Titoli.....	113.284.112	117.723.127
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	148.000.000	148.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	4.285.099	4.416.156
Depositi.....	1.988.122.079	2.029.335.279
Circolazione.....	1.850.845.00	1.866.832.000
Debiti a vista.....	131.953.000	145.101.000
Depositi in conto corrente fruttifero.....	134.297.000	121.451.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	643.164	2.068.774
Rapporto riserva a circolazione (4).....	46,84 %	43,63 %

9 Banco di Sicilia.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	39.743.297	39.743.297
Argento.....	9.576.005	9.577.342
Valute equiparate.....	21.286.949	21.613.884
Totali riserva L.	70.588.244	70.934.523
Portafoglio su piazze italiane.....	104.728.000	99.606.000
Portafoglio sull'estero.....	12.041.391	12.023.446
Anticipazioni ordinarie.....	35.300.060	32.404.000
al Tesoro.....	31.000.000	31.000.000
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	46.068.600	61.919.623
Titoli.....	32.463.600	33.958.441
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	38.000.000	38.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	39.766.762	32.511.717
Depositi.....	608.549.103	619.882.688
Circolazione.....	—	419.185.000
Debiti a vista.....	105.917.000	109.743.000
Depositi in conto corrente fruttifero.....	34.884.000	30.948.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	40.577.648	33.925.832
Rapporto riserva a circolazione (4).....	44,61 %	35,28 %

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/17 n. 63.

(2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.

(3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.

(4) Al netto del 40 % per i debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio — Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483.40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915.52	146.733	235.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.844.275	17	262.94	1.146	17.844.537
Situaz. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652.68	145.587	237.997.807

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	1918
Sessione d'emissioni	31 luglio	28 agosto
Biglietti emessi.....	L.s.	83.013
Debito di Stato.....	•	11.015
Altre garanzie.....	•	7.434
Oro monetato ed in lingotti.....	•	60.560
Capitale sociale.....	L.s.	14.552
Dep. pubbli.(compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	•	37.789
Depositi diversi.....	•	138.441
Tratte a 7 giorni e diversi.....	•	10
Rimanenze.....	•	3.435
Garanzie in valori di Stato.....	•	58.801
Altre garanzie.....	•	106.787
Biglietti in riserva.....	•	28.142
Oro, argento monetato in riserva.....	•	897

12 Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	1918
	8 agosto	5 settembre
Oro in cassa.....	Fr.	3.396.213
Oro all'estero.....	•	2.037.108
Argento.....	•	304.849
Disponibilità e crediti all'estero.....	•	1.497.079
In portafoglio.....	•	1.016.541
Effetti prorogati.....	•	1.068.409
Anticipazioni sul titoli.....	•	338.416
Anticipazioni permanenti allo Stato.....	•	200.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri.....	•	19.350.000
Spese.....	•	7.774
Biglietti in circolazione.....	•	29.476.588
C. C. del Tesoro.....	•	68.403
C. C. particolari.....	•	3.688.564
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.	•	—

13 Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	1918
	7 maggio	23 maggio
Cassa oro.....	Fr.	376.768
Cassa argento.....	•	55.489
Biglietti altre Banche.....	•	21.329
Portafoglio.....	•	300.572
Crediti a vista all'estero.....	•	35.588
Anticipazioni con garanzia titoli.....	•	10.013
Titoli di proprietà.....	•	38.738
Altre attività.....	•	11.817
Capitale.....	•	28.440
Biglietti in circolazione.....	•	697.603
Debiti a breve scadenza.....	•	104.527
Altre passività.....	•	19.737

14 Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	1918
	15 agosto	23 agosto
Metallo.....	M	2.468.000
Biglietti.....	•	1.928.000
Portafoglio.....	•	15.968.000
Anticipazioni.....	•	12.000
Circolazione.....	•	12.930.000
Conti Correnti.....	•	8.124.000

15 Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918	1918
	11 maggio	18 maggio
Portafoglio e anticipazioni.....	Doll.	4.581.590
Circolazione.....	•	36.381
Riserva.....	•	424.236
Eccedenza della riserva sul limite legale	•	42.912

16 Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918	1918
	3 maggio	10 maggio
Riserve oro.....	Doll.	1.858.940
Totali attività.....	•	3.772.495
Depositi e garanzie.....	•	1.897.562
Circolazione.....	•	1.574.278

17

(000 omessi)	Incasso metallico	Circolazione fiduciaria	Depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
oro	argento	oro	argento	oro	argento	oro
1918 31 maggio	258	3	483	154	68	14 5
1918 29 giugno	269	4	521	110	73	21 5
1918 13 luglio	266	3	512	119	70	19 5
DANIMARCA — Banca Nazionale						
1918 30 giugno	543	706	1.919	498	446	170 4 1/2
1918 27 luglio	2.144	676	2.944	191	588	383 4 1/2
1918 31 agosto	2.185	653	2.954	1.185	599	396 4 1/2
OLANDA — Banca Olandese						

QUOTAZIONI

31 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDARIE

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3,50 % netto (1908)	80,10	79,96
• 3,50 % netto (emiss. 1902)	75,50	75—
• 3— % lordo	54,50	55—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	79,15	79,15
• 5 % (secondo)	79,15	79,15
Buoni scadenza 1° ottobre 1918	99,60	99,60
a) • 1° aprile 1919	99,20	99,25
b) • 1° ottobre 1919	98,825	98,925
a) • 1° aprile 1920	97,575	97,825
b) • 1° ottobre 1919	99,50	99,50
c) • 1° ottobre 1920	99,30	99,30
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili	345—	—
3 % netto redimibili	—	—
5 % del prestito Blount 1886 (1)	—	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (1)	310,90	311—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (1)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (1)	440—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (1)	460—	460—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (1)	344,50	344,75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistola (1)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335—	338—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (1)	340—	340—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (1)	575—	580—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (1)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (1)	304,50	306—
• 5 % del prestito unif. città di Napoli	77,50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3,75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3,75	407,83	406—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	474,18	472,04
CARTELLE FONDARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5—%	492,60	193,43
• 4 1/2 %	—	—
• 3 1/2 %	446,18	447,03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3,75 %	503—	—
3,50 %	479,50	479,50
Credito fondiario Banca d'Italia 3,75 %	491,25	491—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	503,83	505,50
4—%	486—	486—
3 1/2 %	445—	445—
Cassa risparmio di Milano 5—%	503,50	503,50
• 4—%	475,80	475,50
• 3 1/2 %	476—	—

(1) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia	L. 1428,25	1287—	79,05	79,85	1335—	1324—
Banca Commerc. Italiana	827,30	670—	1040—	1049—	1039—	1035—
Credito Italiano	548,50	500,50	755—	750—	737—	727—
Banca Italiana di Sconto	—	—	589—	588—	587—	577—
Banco di Roma	104,75	98—	117—	118—	117—	113—

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	26 mag. 1918	1 gennaio. 1918
Ferrovie Meridionali	L. 540—	479—	539—	535,50	512—	489—
• Mediterranea	254—	212—	1233—	235—	235—	232—
• Venete Second.	115—	98—	132—	136—	137,50	130—
Nav. Gen. Italiana	408—	380—	795—	790—	780—	776—
Lanificio Rossi	1442—	1380—	1150—	—	1150—	1155—
Lanif. e Canap. Naz.	154—	134—	302—	—	302—	300,25
Lan. Naz. Targetti	82,50	70—	225—	—	235—	241—
Coton. Cantoni	359,47	339—	539—	—	543—	545—
• Veneziano	47—	43—	—	53—	53—	52,50
• Valseriano	172—	154—	—	282—	290—	—
Furter	—	46—	—	—	130—	130—
• Turati	—	70—	—	—	200—	200—
• Valle Ticino	—	—	—	—	126—	128—
Man. Rossari e Varzi	272—	270—	—	—	408—	408—
Tessuti Stampati	109—	98—	—	—	283—	280—
Manifattura Tosi	—	96—	157—	156—	154,50	161,50
Tes. ser. Bernasconi	—	54—	115,50	119,50	120—	118—
Cascami Seta	346—	348—	332—	—	336—	368—
Acciaierie Terni	1512—	1095—	1685—	1685—	1686—	1662—
Siderurgica Savona	188—	137—	281—	283—	283—	288—
Eiba	190—	201—	354—	—	355—	354—
Ferriere Italiane	112—	88,50	261—	—	262,50	260,50
Ansaldi	272—	210—	311,50	312,50	314—	313—
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92—	78—	129,75	130—	129—	128—
Off. Breda	—	300—	411—	409—	410—	408—
Off. Meccaniche Italiane	—	34—	—	—	62,50	62,50
Miniere Montecatini	132—	110—	166—	—	167—	169—
Metallurgica Italiana	112—	99—	167—	167,50	167—	167—
Autom. Fiat	108—	90—	501—	500—	497—	502—
• Spa	—	24—	261—	—	261—	261—
• Bianchi	98—	94—	170—	—	169—	173—
• Isotta-Fraschini	15—	14—	136—	136—	133,50	130—
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	—	124—	125—
Edison	552—	536—	618—	618—	620—	609—
Vizzola	804—	778—	920—	921—	925—	930—
Elettrica Conti	—	308—	—	447—	447—	448—
Marconi	—	40—	108—	—	109—	107,50
Unione Concimi	100—	62—	140—	143,25	143,50	141—
Distilleria Italiane	65—	64—	128,50	—	129—	127,50
Raffinerie L. L.	314—	286—	400—	—	408—	406—
Industrie Zuccheri	258—	226—	325—	—	330—	325—
Zuccherificio Gulinelli	73—	68—	127—	—	128—	128—
Eridania	574—	450—	744—	747—	753—	745—
Molini Alta Italia	199—	178—	248—	248,50	250—	250—
Italo-American	160—	68—	335,50	334—	337—	368—
Dell'Acqua (esport.)	104—	77—	184,50	189—	194—	195—

37 BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per	59—	59—	59,75	80—	80—	60—
• Franc. 3 % amm.	74—	—	—	75—	77—	77—
• Franc. 3 1/2 %	—	—	88,75	—	—	88,75
Prestito Fr. nuovo	87,70	87,70	87,80	87,80	87,90	87,90
Prestito Fr. 4 %	69,40	69,40	69,50	69,50	69,55	69,60
Tunisine	327—	324,50	327,50	827,75	320,50	323—
Rend. Argentina 1896	88—	—	—	—	—	—
• 1906	—	81,50	82,50	83—	—	—
Oblig. Bulgare 4 1/2 %	354—	350—	354—	348,50	350—	349,50
Rend. Egiziana 6 %	99,50	95,50	98—	86—	93—	94,50
Spagnuola	129—	128,85	140,50	—	—	140,50
• Italiana 3 1/2 %	59—	—	—	59—	—	—
Portoghese nuovo	—	—	65—	65,50	65,50	65,50
Russa 1891	32,80	—	34—	34,25	48,50	47,50
• 1906	47—	46,50	49,50	49,75	48,50	47,50
• 1909	40,60	40,80	42,20	—	42,50	41,50
Serba	—	—	—	—	—	—
Turca	62,05	62,05	62,80	63—	62—	62,10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940—	942—	949—	842,50	940—	940—
Credito Fondiario	695—	694—	696—	790—	705—	705—
Credit. Lyonnais	1070—	—	1060—	1055—	1050—	1048—
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitan	412—	413—	410—	408—	413,50	410—
Suez	—	4800—	4828—	4870—	4801—	4835—
Thomson	795—	795—	780—	775—	761—	745—
Andalousie	—	—	—	460—	455—	455—
Lombardie	173,50	175,50	178—	178—	174—	175—
Nord Spagna	450—	448—	—	450—	445—	445—
• Saragozza	505—	—	669—	512—	506—	506—
Piombino	—	—	106,50	107,50	107,50	108—
Rio Tinto	1851—	1849—	1835—	1831—	—	1829—
Chartered	22—	21,75	21—	21,50	21—	21—
Debeers	371—	370—	372—	371—	366—	—
Ferreira	—	22,25	—	—	—	—
Geduld	57—	57,25	—	57—	55—	—
Goldfields	46,50	46—	45,25	45,25	45,25	—
Randfontein	—	19,75	—	—	—	—
Rand Mines	78,50	—	78,75	77,75	77,75	—

(1) Compresi interessi.

38 BORSA DI LONDRA

Dicembre	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 22	Maggio 23	Maggio 30	Giugno 1
Prestito francese	64 1/4	64—	64 1/4	64 1/4	65 1/4	65 1/4
Consolidato inglese	56 1/4	56 1/4	—	—	—	131—
Rendita spagnola	119—	121 1/4	—	—	—	—
• egiziana	—	—	—	—	—	—
• giapponese 4 %	65 1/4	—	71 1/4	71 1/4	71 1/4	72 1/4
Uruguay 3 1/2 %	—	—	—	—	—	—
Turca	56—	—	—	—	—	—
Marconi	3 1/4	3 1/4	—	3 1/4	3 1/4	3 1/4
Argento in verghe	48 1/4	48 1/4	—	48 1/4	48 1/4	48 1/4
Rame	110—	110—	—	110—	110—	110—

(1) Compresi interessi.

39 BORSA DI NEW-YORK

Dicembre	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 26	Maggio 30	Giugno 1

</tbl_struct